

**Ricerca, trasferimento
e acquisizione
di conoscenze
per lo sviluppo rurale**



LIAISON ENTRE ACTIONS
DE DÉVELOPPEMENT
DE L'ÉCONOMIE RURALE

LINKS BETWEEN ACTIONS
FOR THE DEVELOPMENT
OF THE RURAL ECONOMY



COMMISSION EUROPÉENNE
DIRECTION GÉNÉRALE
DE L'AGRICULTURE

EUROPEAN COMMISSION
DIRECTORATE-GENERAL
AGRICULTURE



**Ricerca, trasferimento
e acquisizione
di conoscenze
per lo sviluppo rurale**

"INNOVAZIONE IN AMBIENTE RURALE"

QUADERNO N. 10

OSSERVATORIO EUROPEO LEADER

FEBBRAIO 2001

*Il presente fascicolo è stato redatto da **Gilda Farrell** (Vicedirettrice dell'Osservatorio europeo LEADER dal settembre 1995 al marzo 2000) e da **Samuel Thirion** (INDE, Lisbona, Portogallo) in seguito ai seminari LEADER "Trasferire l'innovazione", organizzato a Pieve di Cadore (zona LEADER Alto Bellunese, Veneto, Italia), e "Ricerca e sviluppo rurale" svoltosi a Franeker (zona LEADER Noord West Friesland, Frisia, Paesi Bassi) dal 7 al 10 marzo 1999.*

***Jean-Luc Janot** (Osservatorio europeo LEADER) ha contribuito alla stesura del testo finale. Responsabile della produzione: **Christine Charlier**. Traduzione dal francese: **Clara Fusco**.*

© 2001 Osservatorio europeo LEADER / AEIDL

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1	7
Soddisfare l'esigenza di acquisire conoscenze in una prospettiva di sviluppo rurale	9
1.1 Evoluzione dell'esigenza di acquisire conoscenze e delle forme di apprendimento per lo sviluppo rurale	9
1.2 I rapporti con le fonti esterne che elaborano nuove conoscenze	14
1.3 Sintesi	17
Capitolo 2	19
I processi di apprendimento nei territori rurali	21
2.1 Tipologie e forme di articolazione dei cicli di apprendimento in un territorio rurale	22
2.2 Il ruolo del tessuto sociale nei processi di apprendimento	23
2.3 Conclusioni: creare o rinnovare i rapporti per favorire l'apprendimento	25
Capitolo 3	27
Le esigenze in materia di sviluppo e l'offerta nel campo della ricerca	29
3.1 Le principali caratteristiche dell'offerta di conoscenze prodotte dalla ricerca accademica	29
3.2 Le inadeguatezze tra offerta e domanda	30
3.3 Progressiva riduzione dei divari	32
3.4 Creare un collegamento tra offerta e domanda	32
3.5 Elementi per una strategia globale di collegamento con il mondo della ricerca	38
Capitolo 4	41
Ruolo possibile, ruolo reale e valore aggiunto di LEADER nei processi di apprendimento	43
4.1 LEADER e la ricerca	43
4.2 Metodo proposto per l'analisi del ruolo di LEADER nelle altre fasi dei cicli di apprendimento	44
4.3 L'individuazione dell'esigenza di acquisire nuove conoscenze	41
4.4 L'identificazione/individuazione delle fonti	49
4.5 Rapporto/trattativa con le fonti di conoscenze	51
4.6 La produzione/acquisizione di conoscenze	52
4.7 L'applicazione delle conoscenze acquisite	52
4.8 Sintesi	54
Capitolo 5	57
Postfazione	59
5.1 Un quadro concettuale appropriato per la ricerca al servizio dello sviluppo rurale	59
5.2 Passare dal "rinnovamento" locale ad un quadro politico appropriato per lo sviluppo futuro dei territori rurali	60
5.3 Soddisfare i bisogni specifici dei territori rurali in termini di ricerca per garantire la loro competitività futura	61

Introduzione

Le zone rurali, che da anni devono far fronte alle crisi correlate ai processi di modernizzazione dell'agricoltura (calo degli occupati nel settore agricolo, marginalizzazione di numerosi territori rurali) e, più di recente, agli effetti delle nuove tecnologie, delle nuove domande dei consumatori e della globalizzazione, devono individuare nuove strade per garantire lo sviluppo del territorio e riposizionarsi sui mercati.

Rispetto a questa necessità il programma LEADER ha svolto, dalla sua introduzione nel 1990, una funzione di "laboratorio", contribuendo a mettere in risalto le potenzialità delle risorse specifiche dei territori, un'impostazione che è stata confermata con l'avvio di LEADER+ (2000-2006).

A questo proposito l'intervento nell'ambito di LEADER deve prendere in considerazione i processi di ricerca-sperimentazione e di apprendimento-trasferimento. Questi si manifestano sia nell'avvio di nuove attività, sia negli interventi a favore dello sviluppo fondati su approcci territoriali, partecipativi, integrati e strutturati su un consenso dei partner e sul collegamento in rete.

Oggi, a dieci anni dall'avvio del programma LEADER, quale bilancio si può fare di questo processo? Quali insegnamenti trarre? In quale modo il programma LEADER ha influenzato i metodi di ricerca e di trasferimento? Quali risultati ed esperienze devono essere evidenziati? Quali sono le sfide future per far sì che LEADER+ possa svolgere appieno il ruolo "pilota" attribuitogli sostenendo i processi per l'acquisizione e l'introduzione di nuove conoscenze?

Uno sguardo al settore della ricerca. Prima dell'avvio di LEADER, la ricerca era tradizionalmente incentrata sulla differenziazione delle aree del mondo rurale. Si trattava di evidenziare le disparità che esistevano, ad esempio, in termini di risorse per favorire lo sviluppo del settore agricolo o di studiare le caratteristiche geo-climatiche dell'agricoltura (agricoltura di pianura, agricoltura montana, ecc.). Prevalsa la ricerca agraria e una scarsissima attenzione era riservata agli altri aspetti dello sviluppo rurale. La ricerca si conformava infatti all'impostazione adottata nell'ambito di una politica puramente settoriale.

Con LEADER prende forma la "ruralità" in quanto spazio dove coesistono molteplici attività ed elementi distintivi^[1]. Per le zone rurali, l'agricoltura può svolgere o no un ruolo chiave. Da questo nuovo concetto ed approccio scaturiscono nuove esigenze in materia di ricerca e di trasferimento delle conoscenze. Diventa allora necessario evidenziare i punti di contatto tra i vari settori di attività nonché le forme di interdipendenza tra fattori demografici, economici, sociali e culturali. Questo processo porta a rivedere le strategie e le politiche di intervento sulla base delle caratteristiche specifiche di ogni territorio.

Le analisi sulla marginalità territoriale, un fenomeno che si sta accentuando, si moltiplicano. I risultati di questi studi indicano sempre più chiaramente che gli approcci settoriali non sono più sufficienti per conoscere e capire questa evoluzione e proporre strategie di uscita^[2] adeguate.

L'attuazione dei programmi LEADER, avviati nel 1991, suscita una richiesta maggiore di ricerche destinate a sostenere l'elaborazione di strategie e di progetti integrati, offrendo al contempo nuove prospettive per il quadro teorico su cui si fondano gli interventi nei territori rurali.

Il presente dossier intende fornire alcuni elementi e spunti di riflessione per soddisfare questi bisogni.

Si cercherà innanzi tutto di vedere come si pone attualmente il problema dell'acquisizione di conoscenze alla luce degli approcci integrati e della necessità di garantire la competitività dei territori rurali. Questo tema verrà trattato nel primo capitolo che mostra come, oggi,

[1] In precedenza, sono state soprattutto le ricerche sulle zone montane dei Paesi alpini ad orientare la politica per la montagna e ad estendere l'approccio territoriale ad ambiti diversi dall'agricoltura. A tale proposito si vedano, ad esempio, i lavori di Elena Saraceno: "Il problema della montagna", Franco Angeli, Milano 1993; "Vecchi e nuovi problemi della montagna" in Fuà G. (ed.), "Orientamenti per la politica del territorio", Il Mulino, Bologna, 1991; "La différenciation des zones de montagne en Italie comme réponse aux économies locales", in Bazin G., Roux B., "Les zones défavorisées Méditerranéennes dans la CEE", 2 volumi, INRA, CEMAGREF, JAMM, Parigi 1981.

[2] Si vedano, ad esempio, i documenti presentati nel corso della conferenza organizzata dall'OCSE: "Remote Rural Areas: Developing Through Natural and Cultural Assets", Albarracín, Spagna, 5-6 novembre 1998.

nel quadro concettuale dello sviluppo “locale”, “endogeno” e in un contesto di “globalizzazione” e di decentramento, i processi sperimentali in loco, su scala reale, ed il lavoro in rete tendono a prevalere nel processo di trasferimento delle conoscenze e di sviluppo di nuove competenze.

Successivamente verranno analizzati i processi di **apprendimento** all'interno dei territori rurali. L'analisi di “**cicli di apprendimento**” consentirà di individuare le diverse modalità con cui si afferma una “**società locale che apprende**”. Tali problematiche saranno trattate nel secondo capitolo.

Verranno in seguito analizzati i divari tra i bisogni di sviluppo dei territori rurali e l'offerta del mondo accademico in materia di ricerca, mostrando sulla base di esempi concreti come LEADER sia intervenuto per ridurre tali divari e favorire nuove forme di riavvicinamento tra membri del mondo universitario, ricercatori e operatori locali. Questo aspetto sarà trattato nel terzo capitolo.

Il quarto capitolo verte sul ruolo svolto da LEADER nei processi di apprendimento, nonché sulle sfide future di LEADER+ nel periodo di programmazione 2000-2006.

La postfazione, infine, solleva alcune questioni a tre livelli: rispetto al piano concettuale su cui si fonda l'offerta in materia di ricerca per favorire lo sviluppo rurale; sulla necessità di passare dal “rinnovamento” locale ad un quadro politico appropriato per lo sviluppo futuro dei territori rurali e sulle possibili vie per fronteggiare i bisogni specifici in termini di ricerca e garantire, in futuro, la competitività dei territori rurali.

Capitolo 1

Soddisfare l'esigenza di acquisire conoscenze in una prospettiva di sviluppo rurale

Soddisfare l'esigenza di acquisire conoscenze in una prospettiva di sviluppo rurale

In materia di sviluppo rurale, i processi di apprendimento e di acquisizione delle conoscenze sono onnipresenti. Essi assumono diverse forme, dalla valorizzazione delle conoscenze locali alla sperimentazione e alla ricerca, passando per il trasferimento. Queste diverse forme, oggi interdipendenti, sono difficili da separare e da distinguere dai processi di sviluppo propriamente detti.

In passato veniva privilegiato soprattutto l'apprendimento tramite la formazione e la vulgarizzazione, due forme di trasmissione "discendente" del sapere, poiché questo tipo di apprendimento rientrava in una certa logica di standardizzazione dei processi evolutivi dei territori rurali, incentrata sulla modernizzazione dell'agricoltura, in un quadro concettuale dominato dallo sviluppo settoriale e da una gestione istituzionale fortemente centralizzata^[3].

Oggi, nel quadro concettuale dello sviluppo "locale", "endogeno", e in un contesto di "globalizzazione" e di decentramento, sono le forme di apprendimento basate sulla sperimentazione in loco, in situazione reale, un abbinamento innovativo delle risorse e il lavoro in rete che prevalgono nel processo di trasferimento delle conoscenze e nello sviluppo di nuove competenze. In questa realtà, la ricerca a favore dello sviluppo è chiamata a svolgere un ruolo diverso: la sua missione non è più quella di produrre risultati generalizzabili a sostegno di iniziative centralizzate, ma piuttosto di evidenziare le specificità locali per suscitare strategie territoriali differenziate.

1.1 Evoluzione dell'esigenza di acquisire conoscenze e delle forme di apprendimento per lo sviluppo rurale

a) Tre possibili fonti di conoscenze per lo sviluppo

Qualsiasi processo di sviluppo implica fasi concettuali e attuative per progetti di diversa portata e durata, dai "piccoli" progetti individuali realizzati nell'ambito di una famiglia, di un'azienda agricola o di un'impresa, sino ai piani d'azione globali elaborati a livello di un intero territorio.

A prescindere dalle dimensioni, tuttavia, questi progetti utilizzano vari tipi di conoscenze che:

- > sono già acquisite e padroneggiate dal soggetto o dai soggetti interessati e vengono tramandate di generazione in generazione,
- > non esistono in loco e vengono trasferite da altre zone,
- > non esistono e vengono prodotte "su misura", nel quadro del progetto stesso sfruttando le risorse endogene.

In realtà, queste tre categorie (**conoscenze già acquisite, conoscenze trasferite e conoscenze su misura**) non sono mai nettamente distinte. Indipendentemente dal grado di riproduzione di un progetto, vi è sempre una certa quantità di elementi sconosciuti che possono tuttavia essere compresi, quanto meno parzialmente, in base ad esperienze già realizzate altrove. Le conoscenze necessarie per ideare ed attuare un progetto sono sempre in parte già note, in parte trasferite da altre realtà e in parte prodotte nell'ambito del progetto: un agricoltore che intende passare alla produzione biologica, ad esempio, si baserà al contempo sulle conoscenze già acquisite (le caratteristiche specifiche della sua azienda per quanto riguarda il suolo, le risorse idriche, ecc.),

[3] 1 A tale proposito si veda: "Social and Economic Research on Rural Development in Western Europe, Final report on the REAPER concerted action", The Arkleton Centre for Rural Development Research, University of Aberdeen, February 1997.

sulle conoscenze trasferite (le tecniche dell'agricoltura biologica) e su conoscenze proprie all'ideazione e alla realizzazione del suo progetto, in quanto dovrà adattare le tecniche importate in funzione delle peculiarità della sua azienda e ideare soluzioni specifiche per garantire la qualità biologica dei prodotti.

b) Prevalenza delle conoscenze già acquisite: i tradizionali sistemi di organizzazione sociale

In un territorio rurale, le conoscenze già acquisite costituiscono quello che si può definire il **“capitale di conoscenze”** del territorio. Questo capitale si compone di tutte le conoscenze padroneggiate dagli operatori locali, tramandate e progressivamente migliorate di generazione in generazione: conoscenza della realtà locale, padronanza delle tecniche tradizionali, contatti utili in materia di servizi, accesso ai mercati, ecc.

Per molto tempo, e praticamente sino agli inizi del XX° secolo, il capitale di conoscenze dei territori rurali era di per sé sufficiente e si evolveva poco o molto lentamente. Ad eccezione di alcuni periodi drammatici della storia (guerre, carestie, ecc.), l'applicazione delle pratiche e delle tecniche tradizionali tramandate di generazione in generazione era di norma sufficiente a garantire la sopravvivenza delle famiglie e delle società locali. Del resto non esistevano, o vi erano scarsissime fonti alternative di conoscenza in grado di influire in modo significativo sull'evoluzione del capitale di conoscenze locale (ad eccezione di alcuni know-how acquisiti e importati dagli abitanti, ad esempio, nel corso delle loro migrazioni stagionali, che introducevano talvolta talune innovazioni). Si può pertanto affermare che **il capitale di conoscenze era adeguato ai bisogni del territorio** e che la forma di apprendimento dominante era **l'apprendimento basato sullo scambio intergenerazionale (“learning by intergenerational exchanges”^[4])**.

I pochi territori rurali che si sono evoluti all'inizio del XX° secolo sono rappresentati dalle zone che non erano più in grado, già a tale epoca, di vivere esclusivamente dell'agricoltura. Ad esempio, nella regione del Cadore (provincia di Belluno, Veneto, Italia), una zona di montagna priva di terreni pianeggianti, l'allevamento non garantiva più la sopravvivenza di una popolazione in netto aumento. Traendo spunto dalle migrazioni stagionali in Francia e sfruttando il know-how acquisito in tale Paese, alcuni operatori locali ebbero l'idea di orientarsi verso la produzione di occhiali, creando un'impresa per la fab-

bricazione delle montature. Da allora, questo territorio ha costantemente arricchito il suo capitale di conoscenze in tale settore, sino a controllare attualmente circa il 60% del mercato mondiale degli occhiali.

c) Prevalenza delle conoscenze “standardizzate” trasferite: il caso del processo di modernizzazione dell'agricoltura

A partire dall'inizio del XX° secolo, e soprattutto dopo la Seconda Guerra mondiale, la situazione cambia: influenzata soprattutto dallo sviluppo dei mercati agricoli, la concorrenza si inasprisce e i prezzi agricoli registrano un calo costante. Le tradizionali tecniche si rivelano sempre più inadeguate. Parallelamente fanno la loro comparsa processi moderni (uso di macchinari, prodotti chimici, sementi migliorate, ecc.) che si diffondono rapidamente nel mondo agricolo attraverso varie forme di volgarizzazione e di diffusione dell'informazione, forniture di materiale, agevolazioni per il credito, ecc. Questi nuovi sistemi e tecniche di produzione, che consentono ai coltivatori e agli allevatori di raggiungere una produttività sensibilmente maggiore, suscitano nuovi bisogni nei territori rurali che, in prevalenza, sono ancora nettamente dipendenti dal settore agricolo.

Inizia allora una nuova fase, dove la risposta alle esigenze di acquisire nuove conoscenze per lo sviluppo territoriale non è più condizionata dalla trasmissione del sapere locale di generazione in generazione, ma dall'introduzione di conoscenze esterne con vasti processi di trasferimento. Nella maggior parte dei casi non si tratta di un trasferimento di conoscenze basato su altre esperienze pratiche, ma essenzialmente della trasmissione di risultati di ricerche incentivate da una politica agricola centralizzata e volontariamente “modernista”. Le nuove tecniche, elaborate in centri specializzati (laboratori, centri sperimentali agricoli, ecc.) e applicate in modo uniforme in tutti i territori rurali, vengono letteralmente “iniettate” nel mondo rurale in base ad un approccio fortemente “discendente”. Le forme di apprendimento dominanti sono allora rappresentate dall'**apprendimento mediante la formazione e la diffusione standardizzata (“learning by standardised**

[4] Si è deciso di utilizzare in tutte le versioni linguistiche del presente dossier alcune espressioni inglesi consolidate che evocano efficacemente diverse forme di apprendimento. Il lettore potrà associarle ad altre espressioni frequentemente utilizzate nella terminologia della formazione quali “learning by training”, “training by doing”, ecc.

training”). Nella maggior parte dei casi, la diffusione delle conoscenze avviene attraverso i manuali di istruzione dei macchinari agricoli e le avvertenze dei fertilizzanti utilizzati nella catena produttiva^[5].

Questa modalità di apprendimento, estremamente diffusa in agricoltura, ha caratterizzato le politiche di sviluppo per decenni ed è ancora ampiamente utilizzata ai giorni nostri. Il trasferimento di conoscenze “pre-confezionate” (“pacchetti tecnici”, “progetti chiave in mano”, ecc.) e non indotte dalla domanda di un territorio o di gruppo sociale specifico si riscontra in numerosi strumenti e politiche di sostegno allo sviluppo, soprattutto quando questi dispositivi sono destinati a territori o gruppi sociali meno “avanzati”. Questo “pacchetto”, questa formula globale che si tenta di promuovere, non è più semplicemente il risultato di una ricerca, ma sovente anche un “modello di sviluppo” che viene proposto come una soluzione già pronta.

d) La forte crescita delle conoscenze prodotte su misura a partire dalle risorse endogene

L'apprendimento mediante la formazione e la diffusione standardizzata, che dominava nei territori rurali soprattutto negli anni '50, '60 e '70, ha iniziato a mostrare i propri limiti nel corso degli anni '80. Innanzi tutto nello stesso settore agricolo: inizialmente, l'applicazione su vasta scala dei “pacchetti tecnologici” standardizzati ha permesso di aumentare drasticamente la resa e la produttività del lavoro. A partire da un certo livello di produttività, tuttavia, i coltivatori e i servizi agrari si sono trovati di fronte ai limiti di questo sistema e alla necessità di individuare, per continuare a svilupparsi, soluzioni “su misura” da applicare in funzione dei singoli casi. La comparsa delle eccedenze e dei problemi ambientali, tra le altre cose, ha portato all'elaborazione di soluzioni “personalizzate” non più ideate in modo uniforme, che hanno richiesto ricerche specifiche.

A questo punto i sistemi di informazione agraria “verticali” e gerarchizzati si sono evoluti progressivamente verso forme più partecipative. Contrariamente alla ricerca agraria “tradizionale”, incentivata da una politica generale di modernizzazione dell'agricoltura, sono sorte strutture di sostegno e di ricerca-sviluppo controllate sovente dagli stessi agricoltori e in grado di soddisfare le specifiche esigenze di questi ultimi. In altre parole, si è passati da una logica di domanda delle conoscenze indotta dall'offerta ad una logica di offerta del

sapere indotta dalla domanda. Tuttavia, non è possibile evincere da ciò che la ricerca-sviluppo abbia sostituito la ricerca agraria tradizionale; esiste piuttosto una complementarità tra questi due tipi di impostazione.

Un altro fattore che ha favorito l'evoluzione dei sistemi di apprendimento è stata la necessità, per i territori rurali, di individuare vie di sviluppo in settori diversi dall'agricoltura, poiché quest'ultima garantiva un livello occupazionale sempre minore, quando addirittura non era semplicemente condannata a scomparire, in particolare nei territori marginali (terre povere, zone montane, zone aride, ecc.). Inoltre, altri elementi e altre sfide per il mondo rurale, quali le nuove tecnologie, le nuove esigenze dei consumatori delle aree urbane – ormai prevalenti sui mercati – e la globalizzazione degli scambi, impongono attualmente la ricerca di nuove soluzioni e di nuove conoscenze.

In una realtà di questo tipo non è più possibile applicare sistematicamente le stesse soluzioni standardizzate: è necessario poter trovare risposte “su misura”, mirate in funzione di ogni specifico contesto. Si entra allora nell'ambito dello sviluppo endogeno, basato sull'attuazione di strategie territoriali differenziate, in cui l'apprendimento e l'integrazione di nuove conoscenze rientrano in progetti ideati e gestiti localmente. In questo scenario, l'apprendimento si fonda sulla scoperta delle potenzialità delle risorse locali e non più, come in precedenza, soltanto sull'offerta delle conoscenze disponibili sul mercato o nei centri di ricerca. L'apprendimento assume anche la forma di una sperimentazione diretta, “imparare facendo”, “imparare per tentativi” (**“learning by doing”, “learning by trial & error”**). Quando queste forme di apprendimento richiedono una collaborazione esterna, si parlerà allora di “sperimentazione assistita o guidata” (**“learning by fruitful collaboration”**), come nel caso dell'esempio illustrato qui di seguito.

[5] Corrisponde a quello che in inglese viene definito “imbodyed transfer”: le conoscenze vengono “fornite” con i macchinari o sono “integrate” nel prodotto disponibile sul mercato.

Alcuni imprenditori delle zone LEADER Anhalt-Zerbst (Sassonia-Anhalt, Germania) e Laa an der Thaya (Austria Inferiore) hanno realizzato congiuntamente un progetto per individuare nuove applicazioni della paglia. L'azione tende a ricreare posti di lavoro valorizzando le terre più aride con colture non alimentari. Per quanto riguarda la zona tedesca, la collaborazione tra agricoltori e ricercatori ha permesso di mettere a punto vari procedimenti per la fabbricazione di isolanti acustici e termici utilizzando la paglia ottenuta in seguito alla rimessa in coltura di terreni abbandonati. La stessa forma di collaborazione tra agricoltori e centri di ricerca ha portato, nella zona austriaca, all'elaborazione di prodotti di imballaggio ecologici, destinati soprattutto al settore chimico, nonché di materiali isolanti. In entrambi i casi la paglia, risorsa endogena in precedenza scarsamente valorizzata, rappresenta il vettore di questo trasferimento di conoscenze, dello sviluppo di nuovi prodotti e di nuove prospettive

economiche. La cooperazione tra produttori tedeschi e austriaci è scaturita dalla necessità di ottimizzare questo nuovo know-how e trovare il livello adeguato per realizzare successivamente le ricerche necessarie per migliorare la qualità dei prodotti già elaborati nei singoli territori.

In termini di obiettivi, questa nuova forma di apprendimento costituisce anche un elemento di rottura rispetto all'apprendimento mediante la formazione e la diffusione di soluzioni standardizzate. Mentre quest'ultima formula considera le conoscenze da acquisire o da integrare in funzione dei modelli dominanti che si desidera riprodurre, nel progetto ideato localmente le conoscenze da acquisire sono in funzione delle risorse endogene e delle possibilità offerte per giungere ad un processo di differenziazione.

Le due tipologie di apprendimento possono essere distinte nel modo seguente:

Apprendimento per diffusione standardizzata (parte dell'offerta esistente)			Apprendimento a partire da un progetto ideato localmente (parte della domanda endogena)		
A - - - - - → B			A - - - - - → A'		
(situazione attuale)	trasferimento di un pacchetto X predefinito	(situazione che si cerca di imitare)	(situazione attuale)	elaborazione di un progetto Y ideato localmente	(evoluzione della situazione A verso A')
A + X = B			A + Y = A'		

Nel caso dell'apprendimento per diffusione standardizzata, l'oggetto dell'apprendimento (X) è una soluzione già nota e già applicata in un contesto che si desidera riprodurre (la situazione di una regione avvantaggiata, ad esempio). Pertanto, la soluzione è generalmente codificata e viene applicata tale e quale. Alcuni territori, ad esempio, tentano di sviluppare colture che hanno già dimostrato la loro efficacia altrove, senza verificarne la pertinenza rispetto al contesto locale.

Nel secondo caso, l'ideazione del progetto locale è il motore del processo e gli operatori locali ne sono i "conduttori". L'oggetto dell'apprendimento (Y) non è noto in precedenza, ma si costruisce in funzione del progetto locale. I processi in atto nel quadro di LEADER illustrano questo tipo di impostazione. Sin dalle fasi iniziali, e successivamente nella fase attuativa del Piano d'azione locale ("business plan"), gli operatori identificano le necessità di apprendimento e di appropriazione delle conoscenze.

e) Verso un modello integrato di apprendimento

LEADER offre un quadro particolarmente favorevole per far emergere soluzioni endogene nei territori rurali. In particolare, due caratteristiche dell'impostazione sostenuta dall'Iniziativa di sviluppo rurale favoriscono i processi di apprendimento:

- > **il carattere locale** – il programma LEADER offre agli operatori del territorio la possibilità di elaborare personalmente un progetto di sviluppo, di attuarlo, di sostenerlo, di trarne utili insegnamenti e di migliorarlo progressivamente;
- > **il carattere partecipativo** – la partnership locale LEADER consente di riunire una vasta gamma di soggetti pubblici e privati, senza limitarsi alle sole autorità locali. Si tratta di processi di apprendimento collettivo che permettono di esprimere una "intelligenza territoriale", implicando l'elaborazione di conoscenze e di riferimenti comuni.

Nel terzo capitolo ci si soffermerà nuovamente sulla questione del “valore aggiunto” di LEADER e sui limiti dell’impostazione in termini di processi di apprendimento e di acquisizione delle conoscenze, ma è già possibile individuare alcuni elementi essenziali evidenziati dall’esperienza LEADER. L’esperienza maturata nell’ambito di LEADER ha mostrato che **l’apprendimento a partire da un progetto ideato localmente non implica necessariamente il rifiuto di altre forme di apprendimento, ma richiede al contrario un’oculata articolazione di tutte le formule disponibili, nel quadro di una strategia integrata per l’acquisizione delle conoscenze:**

- > i gruppi di azione locale (GAL) LEADER sono intervenuti sulla rivalorizzazione dell’apprendimento recuperando know-how tradizionali o competenze che stavano scomparendo (“**learning by recycling the background experience**”);
- > anche il trasferimento dei risultati di ricerche settoriali rientrava nei principali settori di intervento dei gruppi (“**learning by transferring standardised knowledge**”), in particolare per quanto riguarda l’acquisizione di nuove tecnologie, fermo restando tuttavia la necessità di preservare l’identità locale e abbinare modernità e tradizione;
- > un’altra importante attività dei gruppi LEADER era rappresentata dagli scambi e dai trasferimenti di altre esperienze, che hanno implicato processi di apprendimento per imitazione (“**learning by imitation**”) e per adattamento (“**learning by adaptation**”), soprattutto tramite visite, progetti di cooperazione, ecc. A tale proposito, la cooperazione transnazionale ha svolto un ruolo essenziale;
- > LEADER ha favorito la ricerca e la produzione di nuove conoscenze per promuovere l’innovazione mediante processi di apprendimento basati sulla sperimentazione (“**learning by doing**”; “**learning by trial & error**”), ma

anche tramite ricerche applicate o fondamentali;

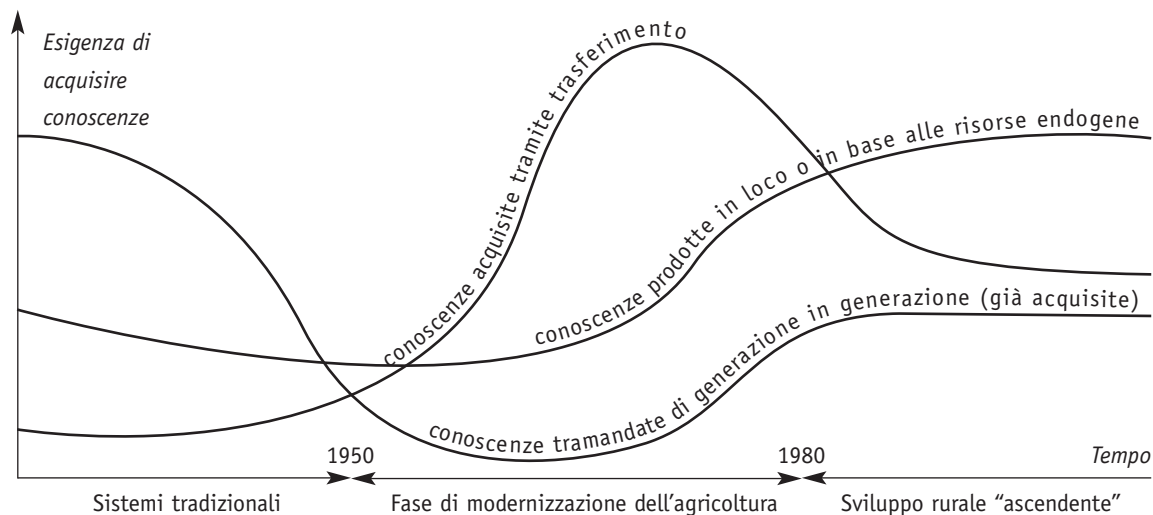
- > tutte queste forme di apprendimento, infine, sono state strutturate intorno a strategie elaborate in base a processi di concertazione e successivamente attuate, strategie che sono state periodicamente monitorate e valutate al fine di trarne insegnamenti che, a loro volta, hanno portato a nuove strategie più precise, ecc. (“**learning by monitoring and evaluation**”).

Un progetto ideato e realizzato localmente diventa pertanto un “filo conduttore” in base al quale vengono articolate tutte le varie forme di apprendimento. In altre parole, la padronanza dei processi di ideazione e di realizzazione dei progetti ad opera degli operatori interessati ne garantisce una valorizzazione ottimale in termini di acquisizione delle conoscenze.

Questo processo di articolazione e di integrazione di varie tipologie di apprendimento è l’espressione di una **società locale “che apprende”**, una società locale che ha acquisito la capacità di sistematizzare l’apprendimento nell’azione e per l’azione e, di conseguenza, di diventare l’artefice del proprio sviluppo. Nel capitolo successivo verranno nuovamente trattate le condizioni che favoriscono, nelle zone rurali, l’emergere e l’affermazione di società locali che apprendono.

f) Conclusioni

Dopo l’era delle società rurali tradizionali, dove predominavano le conoscenze tramandate di generazione in generazione, e un successivo periodo di modernizzazione del settore agricolo, dove hanno prevalso le conoscenze acquisite mediante processi di trasferimento, stiamo oggi avviandoci, soprattutto con LEADER, verso forme di apprendimento diversificate e integrate. Questa evoluzione dei bisogni e delle fonti del sapere nei territori rurali può essere rappresentata graficamente nel modo seguente:



1.2 I rapporti con le fonti esterne che elaborano nuove conoscenze

L'apprendimento basato sui progetti ideati localmente e la diversificazione delle forme di apprendimento portano ad inserire i rapporti tra gli operatori dello sviluppo e le fonti di conoscenze esterne in un'ottica nettamente più pro-attiva.

Ciò riguarda, in primo luogo, il trasferimento: mentre in passato il trasferimento di conoscenze avveniva a partire dai risultati della ricerca e dei servizi specializzati, i progetti ideati localmente spingono a cercare possibilità di trasferimento non soltanto tra i risultati della ricerca disponibili, ma anche e soprattutto nelle esperienze di altri territori, siano essi simili o meno. L'organizzazione in rete ("**learning by networking**") assume pertanto un'importanza considerevole.

Anche i rapporti con il mondo della ricerca sono radicalmente mutati. Mentre in passato, soprattutto durante la fase di modernizzazione dell'agricoltura, le attività di ricerca finalizzate allo sviluppo erano essenzialmente regolate da principi conformi alle politiche generali in materia, l'elaborazione locale dei progetti di sviluppo spinge gli stessi operatori rurali a richiedere azioni di ricerca.

Si instaura così un nuovo rapporto tra ricerca e sviluppo: mentre in precedenza era l'offerta di ricerca che induceva la domanda in base ad un approccio discendente, oggi si assiste all'emergere di un nuovo tipo di ricerca dove è la domanda ad indurre l'offerta, ricollegandosi al concetto di ricerca & sviluppo nel senso comune del termine, per il quale è indispensabile la partecipazione dei soggetti interessati. Pertanto, la ricerca deve essere effettuata in condizioni reali e su risorse endogene, non più esclusivamente in laboratorio.

A livello locale vi possono essere tre tipi di domanda in materia di ricerca:

- > la domanda di una ricerca sperimentale;
- > la domanda di una ricerca applicata;
- > la domanda di una ricerca prospettica.

a) La domanda per una ricerca sperimentale

La ricerca sperimentale tende a generare nuove conoscenze in base all'esperienza. Essa può riguardare collaudi tecnici, ma anche prove di mercato, studi di marketing, ecc. Questo tipo di ricerca può portare alla messa a punto di nuovi prodotti, al miglioramento della qualità dei prodotti esistenti, ecc.

Quando viene realizzata in risposta a politiche generali di ricerca e sviluppo, la ricerca sperimentale viene condotta essenzialmente in laboratorio o in appositi centri di ricerca; i risultati ottenuti non sono mirati in funzione di un progetto specifico, ma vengono messi a disposizione delle imprese o dei promotori di progetto che hanno richiesto risultati sperimentali generali. Essa può vertere, ad esempio, sull'introduzione sul mercato di un prodotto, di un prototipo o di una nuova tecnologia effettuando tutti i collaudi o le prove necessari prima dell'avvio della commercializzazione.

Quando soddisfa una domanda di uno specifico territorio, la ricerca sperimentale viene sovente realizzata in condizioni reali. Essa consiste ad esempio nel testare una nuova tecnologia nelle realtà locali di un territorio o di una specifica impresa.

b) La domanda per una ricerca applicata

La ricerca applicata tende ad una migliore conoscenza di taluni prodotti o di campi specifici.

Quando viene realizzata in risposta a politiche generali di ricerca & sviluppo, la ricerca applicata mira a fornire risposte standardizzate sotto forma di tecnologie, prototipi, ecc. Si situa a monte della ricerca sperimentale (ad esempio, per la produzione di specie transgeniche la cui coltivazione verrà successivamente sperimentata). Viene realizzata essenzialmente nei centri di ricerca specializzati, in laboratorio, nelle unità di ricerca, ecc.

Quando è motivata da richieste precise, questo tipo di ricerca viene sovente realizzata in condizioni reali. Può prevedere analisi fisiche, chimiche e microbiologiche dei componenti di un prodotto, analisi del terreno, ecc., ma anche studi complessi quali l'analisi dell'impatto (sociale, ambientale, ecc.), della pertinenza o della coerenza di un progetto.

I processi per la certificazione della qualità hanno spinto i territori rurali a ricorrere in misura sempre maggiore a questo tipo di ricerca per caratterizzare un prodotto in modo ottimale. Gli stessi gruppi LEADER possono farvi ricorso per valutare il loro programma o analizzare l'impatto di un determinato progetto.

c) La domanda per una ricerca prospettica

Mentre le precedenti tipologie di ricerca riguardano un'applicazione specifica che può essere sia generale, come ad esempio l'elaborazione di una nuova tecnologia e/o di un prototipo (nuova varietà, macchinario, ecc.), sia relativa ad un progetto concreto, la ricerca prospettica si interessa invece ad ambiti che richiedono una conoscenza più approfondita per individuare nuovi orientamenti o prospettive.

Quando rientra nel quadro di politiche generali, la ricerca prospettica **si prefigge come obiettivo di influire sull'orientamento stesso delle politiche di sviluppo**. Questa forma di ricerca tende a permettere l'integrazione nelle politiche generali (processo di "mainstreaming") degli insegnamenti tratti dalle azioni pilota.

Quando viene realizzata in base a domande precise, la ricerca prospettica interessa settori che a priori sembrano promettenti, ma che è necessario conoscere meglio per individuare le nuove applicazioni possibili. Nel caso dello sviluppo dei territori rurali, essa **si prefigge come obiettivo di evidenziare e rendere visibili le potenzialità delle specificità locali**. In questo ambito rientrano le ricerche sull'identità, sulle risorse storiche, culturali, ambientali e sul patrimonio, elementi poco noti o addirittura ignorati dagli operatori locali, che possono tuttavia svolgere un ruolo importante per il futuro del territorio. Se viene realizzata con la partecipazione degli operatori locali, questo tipo di ricerca diventa un formidabile strumento per l'appropriazione del potenziale locale.

I 6 gruppi LEADER del Burgenland (Austria) si sono rivolti a ricercatori di varie università e istituti – soprattutto di Vienna – per conoscere meglio il patrimonio naturale e culturale locale e scoprire nuovi poli di interesse. In collaborazione con esperti in etnologia, ecologia, gestione territoriale, ecc. sono stati realizzati alcuni lavori di ricerca prospettica che hanno portato alla formulazione di azioni inedite di sostegno allo sviluppo locale, quali il progetto "UNI-Mobil" (Università mobile) che consiste nel censire e valutare le ricchezze del patrimonio naturale e culturale al fine di contribuire all'assetto del territorio e allo sviluppo dei villaggi, conformemente alla strategia di sviluppo scelta nelle varie zone LEADER del Burgenland. Questo lavoro in rete si fonda sulla collaborazione tra GAL, università e autorità locali che agevola l'immediata disponibilità dei risultati a livello locale e regionale.

d) La ricerca fondamentale

Contrariamente alla ricerca sperimentale, applicata e prospettica, la ricerca fondamentale non riguarda mai un'applicazione diretta né si interessa ad un particolare progetto. Essa è indotta dai progressi ottenuti in una determinata disciplina scientifica. Tuttavia, la ricerca fondamentale può produrre conoscenze che verranno successivamente divulgate e rese disponibili. Nel caso dello sviluppo rurale, i possibili trasferimenti di conoscenze scaturiti dalla ricerca fondamentale possono riguardare, ad esempio, i campi della geologia, dell'ecologia, dell'archeologia, della storia ecc., utili per elaborare nuovi assi strategici di sviluppo. Per trarre profitto da questo tipo di ricerca è indispensabile la presenza, a livello locale, di "interlocutori" scientifici che si interessano al futuro del territorio e che seguono l'evoluzione delle conoscenze in modo da trarre utili spunti per orientare lo sviluppo.

Le conoscenze sviluppate nell'ambito di una ricerca archeologica condotta da oltre 25 anni dal CNRS (Centro nazionale per la Ricerca scientifica) nella zona LEADER Alta Valle della Loira e del Mézenc (Alvernia, Francia) hanno permesso di elaborare applicazioni utili per la diversificazione economica di questo territorio, soprattutto grazie all'attuazione del programma LEADER. Inizialmente l'investimento nella ricerca era motivato dalla presenza, nella zona, di numerose tracce di attività umana risalenti ad oltre 900 000 anni orsono, correttamente conservate grazie all'attività dei vulcani che caratterizzano la regione. Questi reperti rivestono pertanto un particolare interesse scientifico in quanto possono fornire elementi fondamentali alla conoscenza dell'evoluzione dell'uomo, soprattutto in relazione ad alcuni anelli della catena ancora poco noti.

Lo sviluppo rurale ricorre a varie tipologie di ricerca tra loro interdipendenti, come illustra la tabella riportata qui di seguito.

LA RICERCA AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO RURALE: TABELLA RIASSUNTIVA

Motivazione	Tipo di ricerca	Esempi di ricerche motivate da:	
		a) politiche di sviluppo o di ricerca (offerta che induce la domanda)	b) bisogni dei progetti (offerta indotta dalla domanda)
Ricerca realizzata in funzione dei bisogni di una specifica attività	Ricerca sperimentale	> Prove tecniche in laboratorio per la messa a punto di prototipi	> Prove tecniche di applicazione sul campo > Test di commercializzazione > Ricerche sperimentali sui metodi di animazione
	Ricerca applicata	> Messa a punto di nuove tecnologie, apparecchiature, varietà, ecc.	> Analisi di materie prime o prodotti > Indagini di mercato > Studi di valutazione > Audit di progetti o imprese
Ricerca per una migliore conoscenza di un campo che può promuovere lo sviluppo	Ricerca prospettica	> Ricerca sullo sviluppo rurale integrato	> Ricerca su risorse locali poco note o che stanno scomparendo, sui valori legati alla cultura e all'identità
Ricerca realizzata rispetto a bisogni di natura scientifica	Ricerca fondamentale	> Ricerca specializzata sul patrimonio naturale (geologia, paleontologia, ecologia, ecc.) o storico (archeologia o storia recente) dei territori rurali	

L'esempio che segue illustra la correlazione tra le varie tipologie di ricerca:

Il gruppo LEADER Murgia Degli Svevi (provincia di Bari, Puglia, Italia) ha definito come asse strategico per lo sviluppo e la creazione di nuove attività economiche gli ulivi e l'olio d'oliva biologico. Il GAL, infatti, interviene in una zona che conta circa 17 000 ettari di uliveti e 78 piccole unità di trasformazione raggruppate in 5 cooperative che producono 6 000 tonnellate di olio l'anno, la maggior parte delle quali sono state sinora commercializzate senza un marchio specifico. Attualizzare le conoscenze per mantenere nella zona il valore aggiunto e ampliare le competenze per la gestione della filiera è attualmente l'obiettivo principale del gruppo LEADER.

> A tale scopo sono state realizzate dapprima **ricerche sperimentali** al fine di individuare i metodi colturali più idonei alla coltivazione biologica dell'olivo: prove su 14 varietà di olive, test dei fertilizzanti.

> Parallelamente è stata condotta, in collaborazione con l'università di Bari, una **ricerca applicata** volta a definire norme di qualità per le varie fasi della filiera (analisi chimiche, fisiche e organolettiche).

> Un altro tipo di **ricerca applicata** consisteva nell'effettuare audit ambientali nelle imprese di trasformazione.

> Il progetto si è inoltre interessato agli uliveti in quanto elemento del patrimonio naturale e paesaggistico. È stata avviata una **ricerca prospettica** che ha portato alla definizione di orientamenti strategici in termine di occupazione del territorio, allestimento di sentieri escursionistici, ecc.

Infine, gli effetti sinergici tra il progetto locale e la cooperazione transnazionale – il gruppo italiano Murgia Degli Svevi (Puglia) partecipa ad un progetto di cooperazione coordinato dal GAL spagnolo Macizo de Cairoig (Valencia) sulla valorizzazione dell'olio d'oliva biologico – hanno

permesso di accelerare il processo di appropriazione delle conoscenze. Nei territori partner si è costituito un pool di ricercatori, tecnici e imprenditori del settore. Una denominazione ("Terra Mediterranea") e un logotipo simboleggiano questo processo di apprendimento in rete.

Questo esempio mostra l'utilità di un progetto "integrante" come punto di partenza per strutturare la domanda di ricerca-trasferimento e i processi di apprendimento in un territorio, garantendo la progressiva capitalizzazione delle conoscenze. In questo modo, le conoscenze scaturite da vari approcci e processi di apprendimento si articolano in una strategia tematica di intervento. Resta tuttavia da risolvere la questione della massa critica necessaria per accedere a taluni tipi di conoscenze. Questa tematica verrà analizzata più avanti nel presente dossier. Nell'esempio della zona Murgia Degli Svevi, il lavoro in rete è stato uno strumento per risolvere questo problema, in quanto ha agevolato l'acquisizione, senza costi aggiuntivi, di conoscenze complementari.

1.3 Sintesi

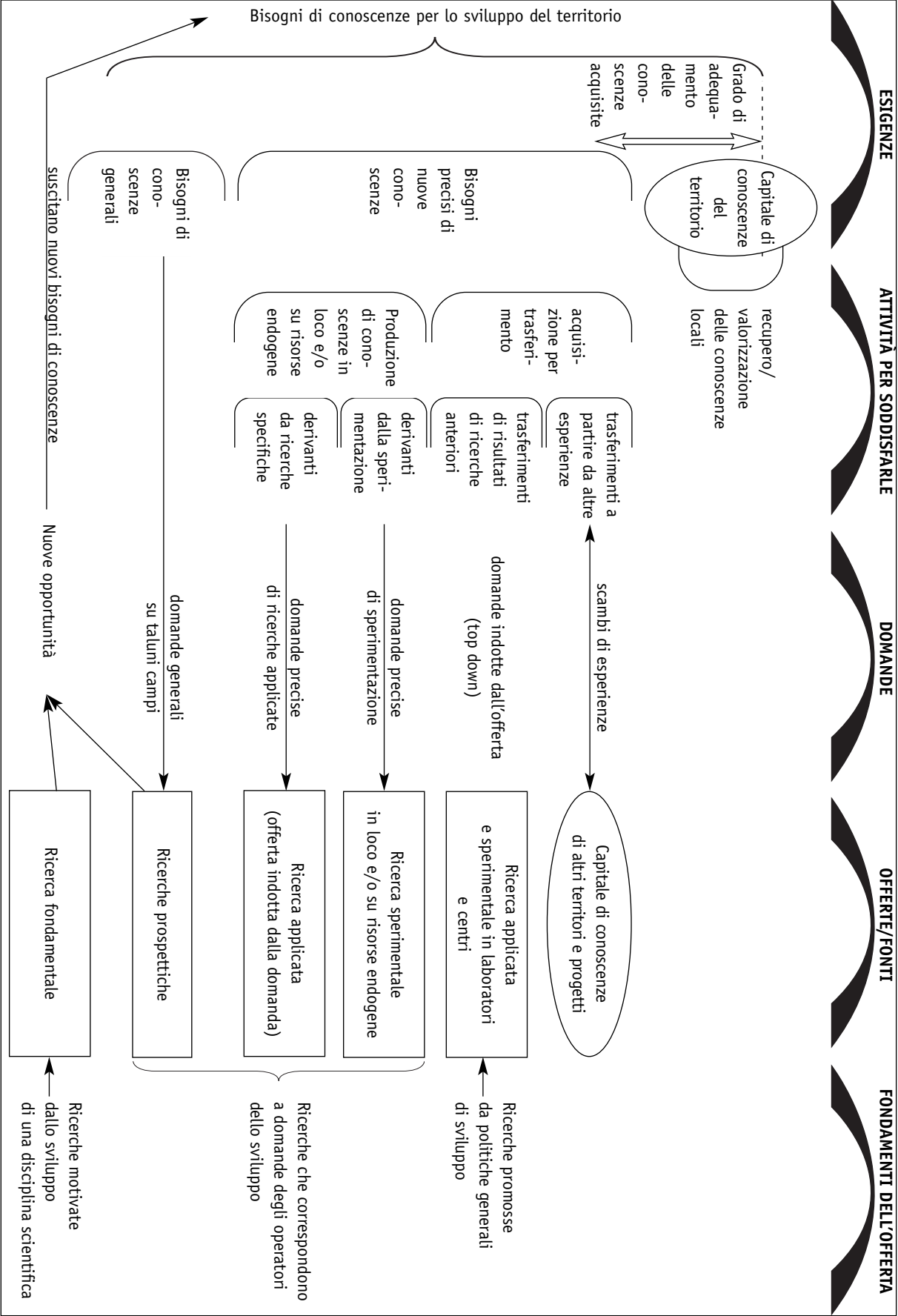
Nella pagine precedenti si è visto come si manifestano i bisogni di conoscenze per lo sviluppo rurale, le varie forme di apprendimento che tale processo implica, nonché i possibili rapporti con fonti esterne di conoscenze. Ciò porta a considerare diverse tipologie di ricerca utili per lo sviluppo rurale, nonché varie motivazioni alla base della ricerca, operando una distinzione tra le offerte di ricerca che creano la domanda e quelle indotte dalla domanda.

Si è inoltre visto che le società rurali tendono oggi verso una diversificazione delle forme di apprendimento e dei rapporti con le fonti esterne, due aspetti che si affermano e si articolano progressivamente all'interno di una società locale che apprende.

Di fronte a tale complessità è possibile definire uno schema riassuntivo che evidenzia le diverse articolazioni possibili su un territorio rurale, in particolare tra:

- > **le esigenze in materia di acquisizione di conoscenze** per lo sviluppo del territorio;
- > **le attività per soddisfare tali esigenze**, distinguendo le tre forme di acquisizione di conoscenze evidenziate all'inizio del presente capitolo: recupero/valorizzazione delle conoscenze locali, acquisizione mediante trasferimento e produzione specifica di conoscenze (che implicano a loro volta dei sottogruppi in funzione delle fonti cui si rivolgono);
- > **le richieste di conoscenze esterne**;
- > l'articolazione delle domande tra **offerta e fonti di conoscenze**, riprendendo le categorie presentate in precedenza;
- > infine, le motivazioni, i **fondamenti dell'offerta** per ogni singola fonte di conoscenze.

Questo schema descrive il quadro generale nel quale si manifestano i bisogni di nuove conoscenze per lo sviluppo rurale e le diverse soluzioni per soddisfarli. Rimane da sapere come si realizzano, in questo quadro generale, i processi di apprendimento e di produzione delle conoscenze. Questo aspetto verrà trattato nel capitolo seguente.



Capitolo 2

I processi di apprendimento nei territori rurali

I processi di apprendimento nei territori rurali

L'acquisizione di conoscenze per lo sviluppo di un territorio rurale non è un processo semplice né spontaneo. Posto di fronte a numerosi ostacoli, questo processo può essere innescato soltanto con particolari sforzi condotti a diversi livelli. L'analisi dei processi e dei cicli di apprendimento consente di individuare questi livelli di intervento che possono portare all'affermazione di una società locale che apprende.

A prescindere dall'origine delle conoscenze acquisite (recupero/valorizzazione di conoscenze locali, acquisizione per trasferimento di conoscenze esistenti all'esterno del territorio o produzione specifica di nuove conoscenze), si riscontra, soprattutto nel caso delle zone di intervento LEADER, lo stesso tipo di scenario, ossia uno svolgimento in sei fasi. Le fasi in questione sono:

- 1. L'animazione** come punto di partenza – Per animazione si intende tutto ciò che agevola i processi di sviluppo e da cui emergeranno le esigenze per l'acquisizione di conoscenze. Essa consente di valorizzare i rapporti esistenti o di crearne dei nuovi per "confrontare" la realtà (produttiva, ambientale, istituzionale, ecc.) del territorio interessato con altre situazioni, analoghe o differenti.
- 2. L'identificazione dei bisogni di conoscenze** implica lo scambio, il riconoscimento e l'analisi delle conoscenze e delle competenze presenti nel territorio.
- 3. L'individuazione delle varie fonti per ottenere tali conoscenze** implica ricerche, il ricorso a reti già esistenti, l'utilizzo dei rapporti familiari, commerciali, istituzionali, ecc. per operare la scelta migliore. Processi di questo tipo consentono al contempo di precisare meglio le esigenze interne.
- 4. Il collegamento con le fonti** richiede una concertazione su obiettivi comuni per quanto riguarda le conoscenze che si desiderano ottenere. Questo processo si realizza associando, da un lato, gli operatori richiedenti e, dall'altro, i soggetti in grado di fornire risposte.

5. L'acquisizione/produzione di conoscenze propriamente detta può assumere diverse forme. Ad esempio può implicare la creazione di meccanismi di apprendimento collettivo che prevedono la partecipazione di tutti gli operatori interessati.

6. L'applicazione delle conoscenze acquisite è il risultato finale del ciclo ed esercita un impatto sui processi di sviluppo e sull'introduzione di nuove conoscenze nel patrimonio di competenze del territorio.

Queste sei fasi costituiscono un ciclo, nella misura in cui l'applicazione delle conoscenze porta ad una nuova realtà in termini di animazione che farà emergere nuovi bisogni, ecc. Di conseguenza, si può parlare di "**cicli di apprendimento**" e considerare che questi cicli si articolano con i processi di sviluppo, sia in successione (cicli "in serie"), sia simultaneamente (cicli "in parallelo"). Le diverse forme di articolazione possibili verranno trattate in modo più approfondito nelle pagine che seguono, in base ad esempi concreti.

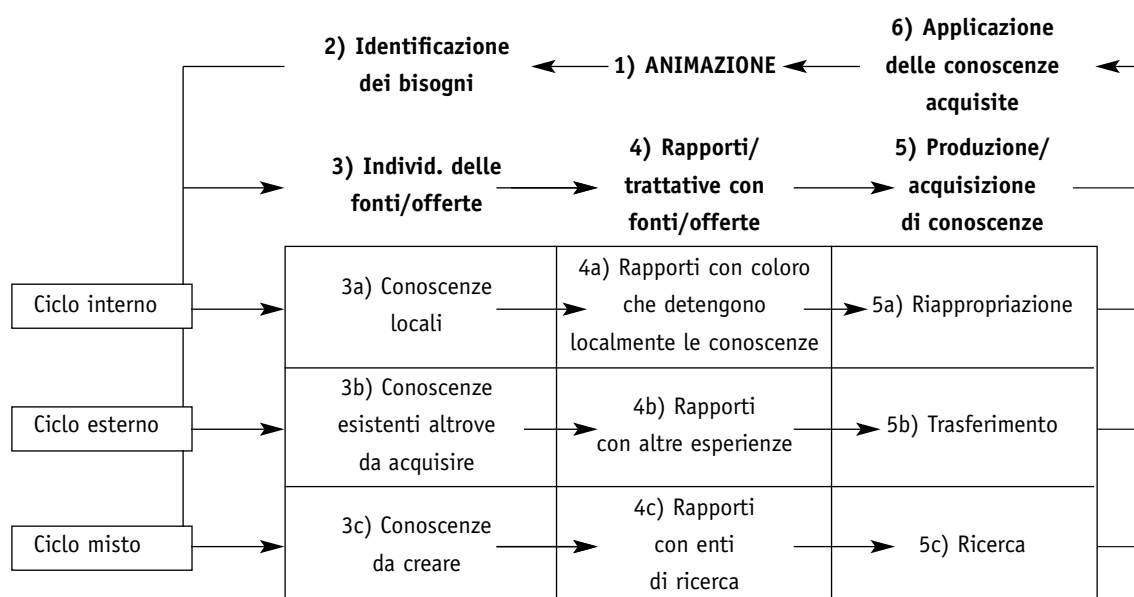
Nelle tre situazioni relative alla produzione delle conoscenze si ritrova un ciclo di apprendimento:

1. se le conoscenze provengono dall'interno, ossia se si tratta di un processo di recupero/valorizzazione delle conoscenze locali, si parlerà di un "**ciclo interno**" in quanto questo avviene all'interno del territorio;
2. nel caso di un trasferimento di conoscenze esistenti all'esterno del territorio, si parlerà di "**ciclo esterno**" poiché alcune fasi chiave del ciclo avvengono tramite un collegamento esterno al territorio;
3. se si tratta di una produzione specifica di nuove conoscenze, si parlerà di "**ciclo misto**", nella misura in cui questa produzione può avvenire in parte a livello locale, ma richiede anche ausili esterni, soprattutto da parte di enti di ricerca specializzati.

Queste tre situazioni differiscono per quanto riguarda lo svolgimento delle fasi 3, 4 e 5 (individuazione delle fonti, collegamento con le fonti e produzione/acquisizione delle competenze), mentre le altre tre fasi sono analoghe.

Tenendo conto di queste differenze e di queste analogie è possibile ottenere una rappresentazione generale del ciclo di apprendimento come segue:

IL CICLO DI APPRENDIMENTO: RAPPRESENTAZIONE GENERALE



Analizzare i processi di apprendimento in un territorio rurale significa non soltanto identificare le varie fasi, ma anche le difficoltà e i punti di forza specifici del territorio in ciascuna di esse.

Per completare la rappresentazione generale dei cicli di apprendimento è possibile evidenziare il modo in cui appare il ciclo nello schema generale relativo alle esigenze, alle domande e alle offerte in materia di acquisizione delle conoscenze presentato alla fine del capitolo precedente.

2.1 Tipologie e forme di articolazione dei cicli di apprendimento in un territorio rurale

Una volta delineato un quadro teorico di base è ora possibile tentare di capire come si articolano i vari processi di apprendimento in un territorio rurale. A tale proposito è particolarmente indicativo l'esempio della zona LEADER Valle del Jerte (Estremadura, Spagna)^[6], dove da oltre 20 anni si verificano vari cicli di apprendimento concatenati.

Nella valle del Jerte, il 50% della popolazione vive di agricoltura e la maggior parte delle circa 5 000 famiglie dipende esclusivamente dalla monocoltura della ciliegia,

che viene praticata in piccole aziende agricole organizzate in cooperative. In questa realtà, la ricerca fondamentale e applicata ha svolto un ruolo importante per valorizzare meglio la principale risorsa della "Valle delle Ciliegie". Ma, per consolidarsi, questo processo ha avuto bisogno di un periodo di tempo di 20 anni, durante i quali la realizzazione di fasi o cicli di apprendimento ha permesso un netto miglioramento della capacità di analisi degli operatori locali in termini di acquisizione di competenze.

Nel 1980, i produttori della zona ipotizzano di poter individuare, con il sostegno di strutture di ricerca, soluzioni ad un problema immediato che li riguarda direttamente: la malattia del ciliegio. Nello stesso periodo, i produttori capiscono che non è più possibile attuare una strategia di sviluppo basata esclusivamente sui volumi di produzione e sull'abbattimento dei costi. Essi si rivolgono allora all'Istituto nazionale di Ricerca per analizzare la filiera delle ciliegie. Gli scambi con i ricercatori spingono gli operatori a riflettere sullo sviluppo di un prodotto lavorato: il kirsch.

[6] Caso presentato da **Paul Soto** (Spagna) nel corso del seminario LEADER "Ricerca e sviluppo rurale".

Nel 1986 si conclude una ricerca fondamentale in microbiologia e su speciali fertilizzanti. I produttori si organizzano per allestire in loco un laboratorio chimico. Nel 1989 viene creato un centro per la produzione di prodotti alimentari di qualità. I sindaci si mobilitano, coinvolgendo un ampio ventaglio di operatori che aderiscono al progetto.

Alla fine del decennio, il kirsch della valle comincia ad ottenere una certa notorietà a livello nazionale. La stampa si interessa all'attività e ciò aumenta la fiducia degli agricoltori. Nel 1990 questi ultimi decidono di spingersi oltre e di adottare una strategia integrata di sviluppo. L'impostazione applicata sino ad allora ad un solo settore, quello delle ciliegie, viene estesa all'intero territorio e interessa l'insieme dei prodotti freschi raccolti nella valle. I risultati delle ricerche effettuate vengono ampiamente diffusi nella zona. Si sviluppano nuove competenze e nuove capacità imprenditoriali che portano all'elaborazione di progetti pilota sostenuti da LEADER I. Alcune ricerche sulla conservazione dei frutti a temperatura controllata, ma anche sullo sviluppo del turismo, aumentano le capacità di intervento. Il territorio diventa più forte in quanto la valle rifornisce varie catene di supermercati in Spagna e in Europa. Tra il 1997 e il 1999 viene raggiunta la massa critica necessaria per garantire, in modo duraturo, il positivo impatto delle strategie attuate.

Da questo esempio concreto si possono trarre alcune conclusioni sul processo di appropriazione delle conoscenze in una realtà dove gli operatori locali sono consapevoli della sostenibilità economica del patrimonio territoriale:

- 1 I cicli di apprendimento sono processi **di lungo respiro**. Nel caso della valle del Jerte si può affermare che vi sono stati vari cicli di apprendimento, ognuno dei quali si è protratto, **in media, dai 5 ai 10 anni**. Il primo ciclo copre il periodo 1980-89, sino all'attuazione degli impianti per la produzione del kirsch: la ricerca microbiologica è stata lunga (3 anni) e il tempo restante è stato necessario per far sì che la comunità si appropriasse dei risultati.
- 2 In questo processo, il 50% degli obiettivi iniziali sono stati concretizzati. Ciò significa che i risultati differiscono dalle esigenze iniziali. Le cinque fasi del ciclo non si sono pertanto succedute in modo lineare e meccanico, ma si sono verificati continui **passaggi da una fase all'altra**. Ad esempio, i bisogni vengono individuati all'inizio ma possono essere rivalutati nel corso del ciclo.

3 I cicli di apprendimento non appartengono ad un'unica categoria (interni, esterni o misti), ma nella maggior parte dei casi **abbinano varie fonti** di conoscenze. Nell'esempio della valle del Jerte, le conoscenze scaturite dalla ricerca sul patrimonio locale sono state necessarie per rinnovare il valore di questo stesso patrimonio, nonché l'organizzazione e la diffusione delle conoscenze acquisite e codificate.

4 Qualsiasi processo di apprendimento a lungo termine implica un **elemento motore** che garantisce la continuità del processo. Nel caso della valle del Jerte, **la filiera** (le ciliegie) ha svolto questo ruolo nella strategia per l'attualizzazione delle conoscenze, implicando lo sviluppo di effetti sinergici tra i vari risultati della ricerca e i processi di apprendimento, e addirittura la loro appropriazione da parte degli operatori interessati. Questo abbinamento di diverse tipologie di ricerca e di processi di apprendimento ha dato buoni risultati, in quanto ha innescato un processo per la cumulazione delle conoscenze in merito ad una stessa filiera.

5 L'instaurazione di un sentimento di **fiducia** è un fattore di successo essenziale. Fiducia tra gli operatori, ma anche rispetto alla stessa utilità della ricerca e dell'apprendimento collettivo. Si osserva un effetto trainante, un "circolo virtuoso", nella misura in cui la fiducia indotta dal successo dell'applicazione delle conoscenze acquisite agevola l'espressione di nuove esigenze e la ricerca di nuove conoscenze che, a loro volta, arricchiscono il bagaglio già acquisito.

2.2 Il ruolo del tessuto sociale nei processi di apprendimento

L'esempio della valle del Jerte non rappresenta ovviamente tutti i territori rurali europei. In molti casi, i processi di apprendimento si sono svolti in modo diverso, non si sono verificati o sono restati estremamente circoscritti. Nella valle del Jerte vi erano determinate condizioni che hanno reso possibili tali processi, quanto meno nei venti anni descritti. Queste condizioni erano:

- > una forte strutturazione sociale intorno alla filiera dominante delle ciliegie: strutturazione delle aziende agricole a conduzione familiare e dei rapporti intergenerazionali su questo tipo di produzione; associazione delle aziende nell'ambito di cooperative agricole per la trasformazione, il condizionamento e la commercializzazione, a loro volta raggruppate all'interno di un'unione delle cooperative;

- > una forte coesione sociale rispetto a questa filiera: partecipazione attiva degli agricoltori alle cooperative, grande fiducia nel comitato direttivo dell'unione delle cooperative e coesione tra il direttivo della cooperativa e il gruppo LEADER;
- > un'affiatata équipe tecnica pluridisciplinare all'interno del gruppo LEADER che lavora a contatto diretto con il comitato direttivo della cooperativa e le autorità locali;
- > una mentalità aperta degli operatori locali, sia pubblici sia privati, disponibili all'innovazione ed alla diversificazione.

In linea generale, una società locale disposta ad apprendere si fonda su un tessuto di rapporti sociali, economici, familiari, di solidarietà, ecc. Questi rapporti possono essere informali o formali/contrattuali, bilaterali o multilaterali, ecc. e mettono in gioco:

- > relazioni organizzative;
- > rapporti di fiducia e riconoscimento tra varie tipologie di operatori, sia all'interno sia all'esterno del territorio: è soprattutto la capacità della società locale di riconoscere le competenze e i limiti di ciascuno e di individuare le complementarità necessarie che può garantire, in modo ottimale, la valorizzazione delle risorse umane e istituzionali locali o esterne al territorio per consolidare i processi di apprendimento;
- > forme di riconoscimento incentrate su riferimenti comuni: tutela di un prodotto o di una filiera, valori comuni, conoscenze condivise, ecc.;
- > relazioni basate sull'appartenenza ad un'identità, ad un gruppo sociale o ad uno specifico territorio.

La capacità di apprendere di una società locale dipende, più che dalla quantità dei rapporti sociali, dalla loro qualità e soprattutto dal corretto concatenamento dei vari tipi di rapporto. Più che i rapporti stessi, è la capacità locale di rinnovare tali relazioni e contatti che consentirà di cogliere le nuove sfide che si presentano. Ad esempio, i rapporti che hanno consentito di tramandare il know-how da una generazione all'altra erano fortissimi in passato e hanno profondamente segnato il mondo rurale, ma taluni territori isolati, dove queste relazioni non sono state rinnovate, non sono più stati in grado di trovare soluzioni adeguate per evitare l'esodo dei giovani e lo stesso processo di apprendimento basato sullo scambio intergenerazionale è scomparso. Anche gli elementi di riferimento e le preoccupazioni comuni svolgono un ruolo fondamentale per riavvicinare gli operatori nell'ambito dei processi di apprendimento.

Essi scaturiscono sovente da un elemento esogeno. Nel caso della valle del Jerte è stata la malattia del ciliegio a riavvicinare i produttori e a spingerli a risolvere il problema facendo ricorso alla ricerca. Grazie al successo dell'operazione, il ricorso alla ricerca è ormai un punto di riferimento comune positivo. Ma possono sorgere, in seguito, situazioni conflittuali che distruggono i rapporti di fiducia e le forme di riconoscimento su cui era fondato il processo di apprendimento, interrompendolo.

La situazione varia pertanto in funzione delle realtà territoriali e dei momenti:

- > laddove il tessuto sociale è sufficientemente forte e ben coordinato, i processi di apprendimento sono più facili e avvengono **per emulazione endogena**. Si inseriscono dapprima nelle dinamiche familiari, ma anche nelle dinamiche di impresa quando vi sono forme di interdipendenza a tale proposito. Nei territori caratterizzati da un "ricco tessuto sociale", l'identificazione delle esigenze per l'acquisizione di nuove conoscenze e il trasferimento dall'esterno può avvenire con un margine di errore limitato. L'emulazione endogena e il sostegno sociale all'assunzione di rischi sono sufficientemente forti per agevolare abbinamenti di risorse innovativi ed assorbire un eventuale fallimento;
- > laddove i rapporti sociali che favoriscono l'apprendimento non esistono o sono scomparsi, il margine socialmente tollerato per l'introduzione delle innovazioni o per un eventuale fallimento è minore e diventa indispensabile un sostegno esogeno. I cicli di apprendimento sono decisamente sperimentali e sono soggetti a rischi sostanzialmente maggiori. Per superare questa situazione di vulnerabilità è necessario trovare nuove dimensioni che consentano di ricostituire i rapporti, creare nuovi punti di contatto che promuovano interessi e riferimenti comuni in grado di costituire una base per nuovi processi di apprendimento. L'introduzione di temi trasversali o catalizzatori (*si vedano gli esempi precedenti relativi alla produzione di ciliege e di olio di oliva*), che permettono di interessare rapporti intorno ad una nuova idea di prossimità tra strutture e operatori, anche diversi tra loro, agevola l'emergere di nuovi cicli di apprendimento: apprendere con una combinazione inconsueta di fattori e settori ("**learning by an unusual combination of factors and resources**") e apprendere aderendo ad un progetto di interesse comune ("**learning by subscribing to a common projet**").

Il deficit demografico delle zone rurali è certamente un elemento che ostacola l'instaurazione di rapporti sociali. Di conseguenza, una scarsa densità demografica e squilibri nella ripartizione della popolazione possono frenare l'aggiornamento delle conoscenze. Tuttavia, questa situazione non si verifica sistematicamente e esistono soluzioni per colmare i deficit demografici e la mancanza di un tessuto sociale. Soprattutto, è possibile sviluppare rapporti sociali ricorrendo alle nuove tecnologie della comunicazione. Questo processo, promosso nell'ambito dell'iniziativa LEADER con la cooperazione transnazionale, ha permesso di sviluppare processi di apprendimento tramite la creazione di reti ("learning by networking").

"BIORED" e "CLUB BIORED" sono i marchi di una rete telematica cui aderiscono cinque territori LEADER della Spagna (incluse due zone insulari: le Baleari e le Canarie), due del Portogallo (tra cui Madera) e uno della Germania. La rete intende spingere i produttori delle singole zone partner a adottare e rispettare norme di qualità per i prodotti locali. A livello dei singoli territori la rete sostiene l'introduzione delle tecnologie di comunicazione e la creazione di una rete di scambio tra coloro che aderiscono al processo. All'esterno, l'offerta di prodotti e servizi è stata unificata su uno stesso sito Internet, agevolando così le interazioni e lo scambio di informazioni.

2.3 Conclusioni: creare o rinnovare i rapporti per favorire l'apprendimento

Anche se un territorio sembra aver consolidato col passare del tempo un tessuto sociale sufficiente a garantire un processo di apprendimento a lungo termine, è sempre possibile che tale processo si degradi bruscamente in seguito alla scomparsa o all'allontanamento di personalità o istituzioni chiave, o a causa di un fallimento nel settore in cui le energie locali si concentravano da molto tempo.

Vari territori devono pertanto ricostituire contatti e legami e tornare ad essere una "società che apprende", a partire da conoscenze "contestuali" che progressivamente hanno cessato di rinnovarsi o di avere un interesse economico. Questa impostazione, estremamente complessa, esige innanzi tutto la ricostituzione di un sentimento di fiducia degli operatori nel proprio territorio. Laddove i rapporti e i cicli di apprendimento sono basati su un bagaglio di conoscenze, percepite come fonte di dinamismo e di redditività, la fiducia e la capacità di assunzione dei rischi da parte degli operatori possono essere sufficientemente sviluppate per riuscire, col tempo, a rilanciare un processo di apprendimento.

Nella zona LEADER Carnica Rosental (Carinzia, Austria), l'aggiornamento delle conoscenze e dei cicli di apprendimento in merito ad una razza tradizionale di api estinta (l'ape "Carnica") si è rivelato un fallimento. Sono stati necessari molto tempo e vari interventi mirati per ricreare un sentimento di fiducia su una nuova tematica di sviluppo: una razza ovina (la "Brillenschaf", "pecora dagli occhiali") in via d'estinzione. In questo caso, la presenza di un forte elemento simbolico, l'implicazione di operatori fortemente motivati e la collaborazione di un centro di ricerca hanno permesso di innescare un nuovo processo di ricerca-apprendimento.

Sia che si tratti di creare le condizioni per una società che apprende in un territorio "vulnerabile", sia che si tratti di ricostituire tale società dopo un'esperienza fallimentare in un territorio "forte", la questione si pone in termini di creazione o rinnovamento dei rapporti sociali per favorire l'apprendimento: relazioni organizzative, rapporti per il riconoscimento delle competenze delle singole parti, rapporti di fiducia e di riconoscimento reciproco su riferimenti comuni, ecc.

Questo processo di creazione o rinnovamento dei rapporti per favorire l'apprendimento richiede azioni specifiche in questo senso. Il programma LEADER, che annovera tra i suoi tratti fondamentali precisamente un lavoro per creare e rinnovare le relazioni tra gli operatori, tra le azioni e tra i territori, può svolgere un ruolo fondamentale a questo proposito. LEADER può così intervenire nelle varie fasi dei cicli di apprendimento per creare/ricreare le condizioni di una società che apprende.

A tale fine, il programma sfrutta al contempo risorse endogene e esogene. La creazione e il mantenimento di rapporti con fonti di conoscenze esterne sono essenziali per rilanciare i processi di apprendimento. Questi rapporti esogeni si possono riscontrare nella cooperazione tra territori e nell'organizzazione in rete, ma anche nei contatti con il mondo della ricerca.

Per tale motivo, prima di analizzare quale possa essere il ruolo di LEADER nella costituzione di rapporti e contatti per favorire l'apprendimento e la creazione di una società locale che apprende, tema trattato nel quarto capitolo, si passeranno in rassegna i rapporti con le fonti di conoscenze esterne, soprattutto con il mondo della ricerca. Non è ancora chiaro, infatti, se quest'ultimo è in grado di soddisfare questa esigenza essenziale dei territori rurali e come possono essere instaurate le relazioni tra ricerca e sviluppo rurale. Questa tematica verrà trattata nel capitolo seguente.

Capitolo 3

Le esigenze in materia di sviluppo e l'offerta nel campo della ricerca

Le esigenze in materia di sviluppo e l'offerta nel campo della ricerca

Le conoscenze per favorire lo sviluppo delle zone rurali possono provenire sia dal mondo accademico (università e centri di ricerca), sia da altre istituzioni intermedie che soddisfano, nella maggior parte dei casi, bisogni puntuali di tipo tecnico. L'offerta in questo campo è di norma difficilmente accessibile per gli operatori locali e poco consona ai bisogni di sviluppo del mondo rurale, in quanto l'ambiente accademico è ancora poco coinvolto nelle prassi di sviluppo. Queste inadeguatezze appaiono oggi sempre più evidenti, nella misura in cui si constata un risveglio dei territori rurali i quali, forti di strategie proprie, richiedono ricerche specifiche. È tuttavia in atto un riavvicinamento tra i membri del mondo accademico, i ricercatori e gli operatori dello sviluppo rurale ed emerge una vasta gamma di risorse umane, istituzionali e concettuali per agevolare questo processo di riavvicinamento.

Nei capitoli precedenti si è visto come l'evoluzione delle zone rurali e la loro tendenza a dotarsi di una strategia di sviluppo locale suscitino nuovi bisogni di conoscenze e inducano una domanda di vari tipi di ricerca e di fonti al fine di soddisfare questi bisogni.

Si tratterà ora di esaminare l'altro aspetto del problema, analizzando l'offerta di conoscenze a livello delle filiere e sulle specificità locali, lasciando da parte per il momento la ricerca sulle tendenze e sulle prospettive del mondo rurale, essenzialmente finalizzata all'attuazione delle politiche.

Quali sono dunque le fonti di conoscenze che possono rivelarsi utili per lo sviluppo dei territori rurali e come operano tali fonti? A questo proposito si pensa naturalmente alle università e ai centri di ricerca, agli istituti specializzati, ecc. Le fonti che sviluppano conoscenze utili per lo sviluppo rurale, infatti, sono estremamente diversificate:

> da un lato vi sono tutti gli organismi che si prefiggono la produzione di conoscenze direttamente legate alle questioni rurali "classiche". In questa categoria rientrano innanzi tutto gli organismi di ricerca settoriali, in particolare quelli che operano nel

settore agricolo e agro-alimentare (istituti di ricerca agraria, organismi specializzati per filiera, ecc.), nel turismo rurale, nell'artigianato, ecc.;

- > dall'altro vi sono tutti gli organismi che elaborano conoscenze e tecniche (istituti nazionali di ricerca fondamentale, ad esempio) che non sono specificamente destinate a soddisfare i bisogni rurali, ma che possono interessare gli operatori di questi territori;
- > vi sono poi gli istituti tecnici e gli altri organismi specializzati, che operano nella realtà "sul campo" o che hanno una vocazione sperimentale;
- > vi sono infine società di consulenza, ecc.

Come definire le caratteristiche dell'offerta di conoscenze? Quest'offerta è adeguata alle attuali esigenze dei territori rurali? Tiene conto degli sviluppi auspicabili e delle sfide future di queste zone? Quali "divari" esistono a questo livello e come colmarli?

3.1 Le principali caratteristiche dell'offerta di conoscenze prodotte dalla ricerca accademica

Oltre alla loro diversità, le pratiche adottate nel campo della ricerca accademica sono soggette a quadri generali che dipendono dal tipo di impostazione scientifica:

- > in primo luogo, l'obiettivo scientifico di una ricerca porta i ricercatori ad interessarsi ad un soggetto particolare e a limitarsi ad esso, favorendo specializzazioni sempre più circoscritte, nonché una certa "compartimentazione" tra le varie discipline. Di conseguenza, la problematica rurale nella scienza è estremamente segmentata: studi relativi al suolo, all'agricoltura, al patrimonio etnologico, ecc. Ogni specifico segmento ha un suo quadro di riferimento in riviste specializzate e ciò che può essere pubblicato viene definito in base a criteri di qualità scientifica e non in funzione dei bisogni di sviluppo locali;
- > i ricercatori devono sottostare a taluni criteri per l'avanzamento professionale che condizionano le loro attività, soprattutto per quanto riguarda la produzione di pubblicazioni;

- > la ricerca scientifica viene condotta in istituzioni che operano sovente in base ad una logica propria, senza un vero e proprio collegamento con l'esterno.

Queste caratteristiche variano in funzione del tipo di ricerca in questione:

- > nel caso della ricerca fondamentale, probabilmente, questi tratti sono più marcati. In questo caso prevale la logica scientifica per lo sviluppo delle conoscenze in una determinata disciplina e gli obiettivi di sviluppo vengono raramente presi in considerazione;
- > nel caso della ricerca applicata si osserva invece un maggiore riavvicinamento tra ricercatori e responsabili dello sviluppo, soprattutto se questi ultimi richiedono un'azione di ricerca. Esistono tuttavia sostanziali differenze a seconda che le ricerche siano orientate verso applicazioni generali, che non hanno necessariamente un nesso con lo sviluppo rurale (come ad esempio le applicazioni settoriali: energia, acqua, ecc.), o verso applicazioni direttamente correlate a tale sviluppo, come ad esempio la ricerca applicata alle attività delle imprese locali.

Oltre a queste caratteristiche intrinseche di ogni singolo tipo di ricerca, la produzione di conoscenze è sensibilmente influenzata dalle logiche finanziarie:

- > i costi impongono di limitare le attività di ricerca ai settori più interessanti e più promettenti sul piano scientifico (ricerca fondamentale) o a possibili applicazioni dirette (ricerca applicata). Ciò implica, ad esempio, che la ricerca applicata si interessi innanzi tutto alle grandi aziende, alle principali filiere, ecc., tendendo a trascurare le piccole imprese, i prodotti meno diffusi, ecc. Per tale motivo gli operatori interessati sono costretti a consorzarsi per poterne trarre vantaggio;
- > la necessità di fondi crea alcuni vincoli che differiscono in funzione della fonte: un finanziatore pubblico, ad esempio, potrà attribuire una maggiore importanza alla produzione scientifica, mentre un investitore privato esigerà maggiormente applicazioni concrete a breve termine.

3.2 Le inadeguatezze tra offerta e domanda

Le caratteristiche della ricerca causano talune inadeguatezze tra l'offerta delle conoscenze prodotte e la domanda delle zone rurali. Queste inadeguatezze sono sempre più evidenti nella misura in cui i territori rurali tendono a dotarsi di un progetto e di una strategia di sviluppo che richiedono, per la loro attuazione, un apporto di conoscenze nuove e pertinenti. Si possono considerare tre diversi tipi di inadeguatezze:

a) Le inadeguatezze dovute alla natura stessa della ricerca scientifica e degli istituti di ricerca

Alcune inadeguatezze sono dovute alla natura stessa della ricerca e degli istituti in cui essa viene condotta:

- > inadeguatezze in termini di **distanza** – innanzi tutto la distanza fisica tra gli istituti di ricerca (soprattutto in campo tecnologico) e le zone rurali. Alla distanza fisica si aggiunge la questione della visibilità auspicata dai ricercatori e dai finanziatori, i quali hanno una scarsa conoscenza del mondo rurale. Sovente, tuttavia, le zone rurali devono ricorrere alla ricerca per progetti di portata ridotta o per progetti "che non sono di moda" i quali garantiscono una scarsa visibilità e, di conseguenza, non suscitano l'interesse delle strutture di ricerca;
- > inadeguatezze in termini di **tempo** – per i ricercatori, soprattutto per quanto riguarda la ricerca accademica e fondamentale, la durata delle ricerche dipende dai progressi dell'attività di studio, dalla verifica delle ipotesi, ecc. Il processo si protrae sovente per vari anni mentre i bisogni di conoscenze per favorire lo sviluppo rientrano generalmente in un'ottica a breve termine e sono sovente legati alla durata dei programmi e delle politiche di sostegno;
- > inadeguatezze in merito alla **definizione dell'oggetto della ricerca**, un processo che in molti casi è organizzato in funzione delle specialità (specializzazioni tecniche, in scienze umanistiche, storia, sociologia, economia, ecc.). Per i ricercatori, l'oggetto della ricerca può essere distinto da una visione territoriale globale e da una funzionalità immediata. Per questi soggetti esso è circoscritto, delimitato e parziale, mentre per gli agenti dello sviluppo esso si inserisce in misura sempre maggiore in una strategia territoriale globale, una strategia che tende alla differenziazione e alla valorizzazione delle risorse locali, sovente prive di un mercato consolidato;

- > inadeguatezze in termini di **approccio**, nella misura in cui la ricerca realizzata da istituti universitari è per tradizione orientata sul prodotto (“product-oriented”) piuttosto che sul processo (“process-oriented”). Tuttavia, nella maggior parte dei casi, la ricerca orientata al prodotto non considera gli aspetti del contesto – istituzionale o di altro tipo – che si rivelano determinanti per la realizzazione delle attività o l’introduzione dei cambiamenti;
- > inadeguatezze rispetto all’**interesse** – i ricercatori devono sottostare agli imperativi delle pubblicazioni scientifiche periodiche che li obbligano a produrre un certo tipo di conoscenze, sovente incompatibile con i bisogni “sul campo”;
- > inadeguatezze in termini di **comunicazione**, dovute alla relativa difficoltà di tradurre i risultati della ricerca in applicazioni pratiche per gli operatori dello sviluppo (agenti, imprenditori, funzionari pubblici, responsabili del mondo associativo, ecc.). Questo pone la questione dell’inadeguatezza e della diffusione dei risultati della ricerca ai vari livelli in cui questi possono essere utilizzati (agenti di sviluppo, produttori, responsabili dell’elaborazione delle politiche, ecc.), nonché a livello dello stesso mondo accademico.

b) Le inadeguatezze relative alle pratiche

La natura della ricerca scientifica e le preoccupazioni dei ricercatori determinano prassi che sono talvolta in contraddizione con le esigenze dello sviluppo rurale e le impostazioni territoriali.

Per gli agenti dello sviluppo, ad esempio, la specificazione del “bisogno di ricerca” è oggi, molto più che in passato, il risultato della partecipazione degli attori interessati; essa rientra pertanto in un processo di animazione che identifica le necessità di cambiamento e di innovazione in base alla potenzialità locali, mentre per i ricercatori il “bisogno di ricerca” può essere definito, al limite, senza alcuna implicazione delle popolazioni rurali.

Analogamente, per gli agenti di sviluppo, la “diffusione dei risultati” implica l’ampliamento delle competenze e delle conoscenze delle popolazioni interessate; per i ricercatori, invece, questa diffusione può assumere la forma di una semplice pubblicazione.

Talvolta, addirittura, le preoccupazioni relative all’accumulo del sapere scientifico da parte dei ricercatori, degli istituti scientifici e delle politiche nazionali di

ricerca portano a concentrare le conoscenze nelle città, anche a costo di privare talvolta le zone rurali di una parte del loro patrimonio essenziale per lo sviluppo. Soltanto elaborando una propria strategia territoriale le zone rurali sono in grado di mantenere in loco i risultati delle ricerche e a trarne vantaggio.

Nel Comune di Morella, situato nella zona LEADER Els Ports (Comunità autonoma di Valencia, Spagna), vi sono numerosi resti paleontologici del Cretaceo inferiore. Le ricerche condotte a partire dalla fine del XIX° secolo in tale campo avevano portato a concentrare una parte di questi reperti nel Museo di Scienze naturali di Madrid. Ripresa nel 1970, la ricerca sul campo ha portato alla luce una delle collezioni fossili più importanti d’Europa, dando luogo alla pubblicazione della prima monografia sui dinosauri in Spagna, realizzata dall’Istituto di Paleontologia di Sabadell. Questo lavoro e queste collezioni sono stati in seguito “congelati” per vent’anni: soltanto nel 1994, nel quadro di un nuovo approccio allo sviluppo territoriale, il Comune di Morella ha creato il “Museo del Tempo dei dinosauri”, facendo di questo patrimonio un asse di sviluppo tematico (“Els Ports, Terra dei Dinosauri”): su iniziativa del gruppo LEADER, le autorità comunali di Morella, l’associazione degli “Amici della Paleontologia di Morella”, la Fondazione per la Tutela ambientale di Ports-Maestrat, l’Università Autonoma di Madrid, l’Istituto di Paleontologia di Sabadell e il Museo di Paleontologia di Valencia sono diventati partner di un vero e proprio progetto di sviluppo territoriale.

c) Le inadeguatezze dovute ai problemi finanziari e ai costi

Di norma, pochissimi fondi sono destinati espressamente alla ricerca volta a favorire lo sviluppo rurale. Le conoscenze che possono rivelarsi utili per le zone rurali scaturiscono sovente da ricerche condotte in altri ambiti, in particolare:

- > ricerche applicate settoriali, soprattutto agricole. Queste, tuttavia, si interessano essenzialmente alle grandi filiere;
- > ricerche fondamentali realizzate nelle zone rurali per la presenza di elementi che offrono un particolare interesse scientifico;
- > lavori di cattedre universitarie specializzate nello sviluppo rurale.

3.3 Progressiva riduzione dei divari

Le inadeguatezze tra la ricerca e i bisogni di conoscenze per favorire lo sviluppo rurale, pertanto, si riscontrano a numerosi livelli. I divari tendono tuttavia a ridursi progressivamente sotto l'impulso di vari fattori:

- > la ricerca applicata sta prendendo il sopravvento sulla ricerca fondamentale. Soprattutto a livello dei finanziamenti: il taglio delle sovvenzioni pubbliche spinge i ricercatori a cercare finanziamenti nel settore privato, più esigente per quanto riguarda i risultati applicabili a breve termine. Diminuisce inoltre il prestigio della ricerca puramente accademica, in quanto viene dato sempre maggior peso alla ricerca correlata alle realtà concrete. Una maggiore importanza viene attribuita anche alla diffusione presso il grande pubblico dei risultati della ricerca;
- > anche l'istruzione superiore si è evoluta in modo sostanziale in questi ultimi trent'anni: le università sono alla ricerca di nuovi contatti e tendono ad "avvicinarsi alla realtà sul campo". In Europa si diffondono sempre più le specializzazioni in sviluppo rurale, incentrate su contenuti a forte connotazione pratica;
- > queste evoluzioni sono anche dovute alla maggiore sollecitazione dei ricercatori da parte della società civile. Il ricercatore non è più isolato, ma trova interlocutori nella società civile locale. L'esempio del Comune di Morella mostra come alcuni paleontologi che da anni lavoravano "da soli" sono stati sollecitati, addirittura interpellati dagli operatori locali affinché mettessero il loro lavoro al servizio dello sviluppo del territorio.

Tuttavia, queste evoluzioni variano sostanzialmente in funzione delle realtà regionali e nazionali.

3.4 Creare un collegamento tra offerta e domanda

Il contesto generale e il fatto che i territori rurali si dotino di strategie di sviluppo proprie agevolano attualmente l'instaurazione di contatti tra ricercatori e processi di sviluppo territoriali.

Le esperienze sinora maturate evidenziano a tale proposito varie soluzioni e strumenti possibili (concettuali, istituzionali, finanziari, ecc.) che possono completarsi e articolarsi in diversi modi, permettendo così di soddisfare meglio le esigenze delle diverse situazioni particolari. Qui di seguito vengono illustrati alcuni esempi di questi strumenti e soluzioni^[7].

3.4.1 Colmare i divari in termini di "distanze"

a) Creare "masse critiche"

Il primo ostacolo che frena il riavvicinamento tra ricercatori e operatori dello sviluppo è rappresentato dal problema della distanza (nel senso più ampio del termine, ossia non soltanto la distanza fisica ma anche la mancanza di visibilità e di interesse reciproco per poter creare un collegamento), nonché dai divari in termini di costi (costi incompatibili rispetto ai benefici attesi).

Nella maggior parte dei casi la soluzione di base consiste nel raggruppare le domande, in modo da raggiungere una "massa critica" tale da acquisire una maggiore visibilità, suscitare l'interesse dei ricercatori e ottenere costi unitari sostenibili.

Questo problema si pone in particolare per il mondo rurale in quanto, oltre alla distanza fisica, le risorse oggetto di una ricerca sono sovente sfruttate in modo insufficiente, sono abbandonate o stanno addirittura scomparendo perché non offrono una redditività immediata. La creazione di masse critiche permette allora di accedere alle strutture che sono in grado di isolare le conoscenze indispensabili per elaborare soluzioni alternative sostenibili.

[7] La maggior parte degli esempi illustrati in questa parte del dossier sono tratti da sette casi di studio realizzati per il seminario di Franecker (Paesi Bassi).

La valorizzazione della lana di razze ovine autoctone (troppo spesso per poter essere utilizzata nell'industria) è un obiettivo dei gruppi LEADER italiani Valle Elvo in Piemonte e Anglona-Monte Acuto in Sardegna, nonché dei gruppi spagnoli Montana del Teleno e Valladolid Norte (Castiglia-Léon). Poiché tutte le zone dovevano sostenere i costi di una ricerca sperimentale sulle proprietà di questa lana e sulla commercializzazione di eventuali prodotti derivati (pannelli isolanti, moquette, ecc.), i quattro territori hanno unito le proprie forze suddividendosi i compiti in funzione delle rispettive possibilità di accesso alle strutture di ricerca: il GAL Valle Elvo, ad esempio, essendo situato in un distretto industriale tessile (Biella), ha instaurato contatti con centri di ricerca e imprese specializzate del settore, in particolare il Centro nazionale di Ricerca "Oreste Rivetti" per l'analisi qualitativa e tecnologica della lana (resa, lunghezza delle fibre, resistenza, ecc.) e l'impresa "Lanificio Fratelli Piacenza" per elaborare una gamma originale di prodotti derivati dai diversi tipi di lana disponibili.

La necessità di raggiungere una massa critica per accedere alle strutture di ricerca non ha tuttavia impedito ai gruppi di tutelare le specificità di ciascun territorio: l'ideazione e il design dei prodotti traggono spunto dalle tradizioni e dall'ambiente tipici delle singole zone.

b) Creare strutture istituzionali appropriate, progetti specifici, reti strutturate

In molti casi, il raggruppamento degli operatori non è tuttavia sufficiente per creare una massa critica che consenta di instaurare e garantire un collegamento con la ricerca. Questo raggruppamento viene allora integrato e potenziato da strumenti complementari, quali gli **strumenti istituzionali**.

In Francia, la filiera della castagna era un settore marginale che non suscitava l'interesse degli organismi di ricerca applicata né delle politiche nazionali di ricerca orientate prevalentemente verso le grandi filiere (cereali, carne, latte, ecc.), per le quali sono stati creati "Centri tecnici interprofessionali" sovvenzionati dallo Stato. In base alle politiche nazionali, pertanto, nel caso delle piccole filiere spettava ai produttori e alle relative organizzazioni di categoria rivolgersi ai ricercatori per attuare programmi specifici, dotati di finanziamenti ad hoc. In questo contesto, e tenuto conto del ruolo fondamentale della castagna per tutelare l'identità delle Cevenne (sud del Massiccio Centrale), le camere dell'agricoltura di questa regione si sono associate per creare una struttura di

interfaccia con il mondo della ricerca, la SIME (Servizio intercamerale Agricoltura montana-Allevamento), che opera grazie al raggruppamento dei produttori nell'ambito di un'associazione di categoria specifica.

In altri casi, il raggiungimento di una massa critica sufficiente per instaurare un rapporto con i ricercatori richiede l'attuazione di un **progetto specifico**.

Nel territorio LEADER Noord West Friesland (Frisia, Paesi Bassi), la solidità delle PMI è un elemento fondamentale per mantenere vive le zone rurali che devono fronteggiare ad un netto calo della manodopera agricola. Ciò richiede una buona capacità di innovazione. Ma le attività di ricerca & sviluppo per le imprese sono principalmente orientate verso le grandi aziende e le PMI delle zone rurali non hanno un peso sufficiente, sono troppo isolate per suscitare l'interesse dei ricercatori e non è prevista alcuna politica nazionale specifica per tali imprese. L'Università di Twente aveva tuttavia elaborato un modello di progetto per incentivare l'innovazione nelle PMI. Due GAL si sono allora uniti e sono riusciti a creare, con l'università, un progetto comune denominato "LEANOVA", nell'ambito del quale i GAL e l'università garantiscono insieme una funzione di interfaccia tra le imprese locali e i ricercatori (scientifici e consulenti specializzati). Il progetto prevede in particolare la selezione delle imprese interessate ad opera di un comitato di orientamento, la realizzazione di un audit in ogni impresa beneficiaria, l'esame di un progetto di innovazione e il contatto con i ricercatori.

In altri casi, il raggiungimento di una massa critica sufficiente per instaurare un rapporto con i ricercatori implica la creazione di una **rete formale** (come nell'esempio di UNI-Mobil precedentemente citato).

c) Creare strumenti concettuali

Un'altra possibilità per aumentare la visibilità e suscitare l'interesse nei confronti di risorse abbandonate e disperse nel territorio consiste nell'utilizzare un concetto che incentra tali risorse su un'idea innovativa e promettente, sia per gli operatori locali sia per i ricercatori.

Nella zona Maestrazgo (Aragona, Spagna), sin dall'avvio di LEADER I il gruppo di azione locale ha annoverato i contatti con le università e i centri di ricerca tra gli assi prioritari della propria strategia d'intervento, consapevole del fatto di dover ricostruire tutti gli elementi necessari allo sviluppo in questo territorio marginale soggetto alla desertificazione demografica (meno di 4 abitanti/km²), che disponeva tuttavia di risorse naturali e di un patrimonio considerevoli. Per suscitare l'interesse

dei ricercatori delle università più vicine (Saragozza e Valencia) è stato creato nel territorio un "Parco culturale" riunendo un'ampia gamma di risorse naturali, geologiche, paleontologiche, archeologiche, storiche, ecc. I ricercatori universitari sono stati invitati a partecipare alla stesura di un inventario sistematico delle risorse esistenti e a garantire la valorizzazione nell'ambito del parco. Questa iniziativa non solo ha permesso di avvicinarsi ai ricercatori, ma anche di far evolvere la ricerca verso attività informative e contatti con gli operatori locali, favorendo inoltre varie collaborazioni tra dipartimenti universitari che sino allora non erano soliti lavorare insieme.

Sfruttando questa positiva esperienza, il gruppo LEADER ha successivamente introdotto il concetto di "Parco fluviale", incentrato su un bacino idrografico, coinvolgendo altri ricercatori specializzati nelle risorse idriche e energetiche. Quest'azione ha permesso di avviare nuove attività. In seguito è stato possibile sistematizzare queste varie forme di collaborazione nel quadro di un accordo formale tra l'università di Saragozza e il GAL.

L'utilizzo di un concetto di base si ricollega all'idea di "tema catalizzatore". Nella maggior parte dei casi il tema catalizzatore è considerato un mezzo per riunire gli operatori e suscitare un interesse collettivo nel territorio. L'esempio del Maestrazgo mostra che il tema catalizzatore può anche essere un mezzo per interessare i ricercatori, instaurare un rapporto permanente con questi e far evolvere le loro prassi verso procedure più consone ai bisogni degli operatori locali.

3.4.2 Colmare i divari in termini di pratiche

In alcuni casi, il problema della distanza (nel senso più ampio del termine) non si pone in quanto i ricercatori si trovano già nella zona o sono sufficientemente motivati per instaurare un contatto diretto con gli operatori dello sviluppo. Tuttavia, le differenze nelle modalità operative possono ostacolare l'emergere di interessi comuni e, di conseguenza, nuocere ad una collaborazione potenzialmente interessante per il territorio. In queste condizioni, il problema della relazione tra ricercatori e operatori dello sviluppo si pone in modo diverso e richiede soluzioni e strumenti che consentano di modificare i metodi di intervento e le pratiche quotidiane.

a) Creare spazi per favorire la comunicazione e il trasferimento delle conoscenze

Proporre ai ricercatori di partecipare ad un'attività diversa dalla loro attività di ricerca, ma complementare e stimolante, può essere un modo per instaurare un contatto con questi soggetti e far evolvere le loro prassi verso il riavvicinamento e la condivisione degli obiettivi degli operatori dello sviluppo.

La diffusione dei risultati della ricerca e il trasferimento delle conoscenze sono perfettamente in linea con tale obiettivo. Questi due elementi spingono i ricercatori a posizionarsi non soltanto rispetto alla produzione di conoscenze scientifiche che presentano un valore in sé, ma anche rispetto alla trasmissione di tali conoscenze, sia per gli operatori locali sia per i visitatori esterni.

Non è tuttavia possibile limitarsi a proporre una tale attività ai ricercatori. È necessario definire con loro un quadro di progetto che li interessi e sia in grado di sbloccare risorse specifiche a tale proposito.

Il territorio LEADER dell'Alta Valle della Loira e del Mézenc (Francia) vanta un ricco patrimonio archeologico che ha portato, nel 1973, ad avviare una ricerca in questo campo finanziata nell'ambito della politica nazionale per la ricerca scientifica (si veda l'esempio fornito nel primo capitolo). Per circa venticinque anni i ricercatori e gli operatori dello sviluppo, presenti nello stesso territorio, si sono ignorati. A partire dagli anni '90, tuttavia, le politiche nazionali si sono evolute e la questione della diffusione al pubblico dei risultati della ricerca ha assunto una maggiore importanza ed i ricercatori-archeologi hanno sentito la necessità di volgarizzare le loro scoperte. Insieme agli operatori locali essi hanno creato a tale scopo un'associazione, che si limitava tuttavia ad incentivare le loro attività di ricerca (contatti, possibilità di finanziamento, ecc.). Con il programma LEADER la situazione è mutata: l'associazione è entrata a far parte della compagine sociale LEADER e sono state avviate discussioni con gli operatori privati e pubblici del territorio per ideare, congiuntamente, alternative di sviluppo in questa zona agricola in crisi. Queste riflessioni hanno portato alla creazione, in ambito rurale, di un centro che integra attività di ricerca, tutela del patrimonio, trasferimento delle conoscenze alla popolazione locale e ai turisti, nonché eventi scientifici.

b) Intervenire sui metodi di ricerca

In alcuni casi, i ricercatori stessi hanno l'esigenza di instaurare rapporti diretti con gli operatori dello sviluppo, ma propongono metodi che non generano un valore aggiunto interessante per i soggetti locali. In questo caso è necessario spostare le trattative sui metodi di ricerca, al fine di ideare e attuare processi che possano rivelarsi proficui sia per i ricercatori, sia per gli operatori dello sviluppo.

La questione si pone in questi termini soprattutto quando la ricerca verte sullo sviluppo rurale, o addirittura sulle prassi adottate dallo stesso GAL.

In Scozia (Regno Unito), vari ricercatori collegati all'Università di Aberdeen e specializzati in sviluppo rurale desideravano instaurare contatti con i GAL e sostenevano già diversi gruppi di azione locale della regione nel quadro di LEADER I. Al momento di avviare LEADER II, il gruppo LEADER Inverness & Nairn ha contattato questi ricercatori per richiedere una diagnosi e un processo di monitoraggio-valutazione, al fine di favorire lo sviluppo delle comunità locali. La metodologia di ricerca è stata discussa dalle due parti (ricercatori e GAL), in modo che potesse rivelarsi proficua per entrambi i partner. È stata così realizzata un'indagine di base che ha portato alla nomina di agenti locali in ogni comunità. La preparazione e la direzione dell'inchiesta sono state affidate ai ricercatori dell'università, con i quali sono stati mantenuti contatti costanti per perfezionare progressivamente le strategie di sviluppo rurale. L'inchiesta propriamente detta è stata realizzata dagli agenti locali, affiancati da un'équipe di consulenti esterni, in modo da coinvolgerli direttamente nell'azione e nella riflessione strategica che ne è seguita.

c) Prevedere la partecipazione dei ricercatori in un'équipe multidisciplinare

Considerato lo stato delle conoscenze nei vari settori, è necessario riconoscere che la specializzazione dei ricercatori è attualmente un elemento indispensabile. La risposta ad un approccio globale rispetto ai problemi esistenti è data dal raggruppare le varie competenze in un'ottica multidisciplinare, che viene oggi ampiamente promossa nell'ambito delle politiche di ricerca sia nazionali che comunitarie (si veda il riquadro che segue). Questo stesso approccio dovrebbe essere utilizzato nei casi in cui la soluzione dei problemi di un territorio rurale richiede un intervento globale da parte della ricerca.

La partecipazione dei ricercatori ad un'équipe multidisciplinare, composta da tecnici che intervengono sul campo, autorità locali e soggetti interessati dalla ricerca, può essere un utile strumento per appianare i "malintesi culturali" e definire con precisione l'oggetto della ricerca da parte dei ricercatori. A loro volta, questi ultimi possono fornire un nuovo punto di vista sulle problematiche esistenti e contribuire a precisare l'oggetto della ricerca.

Il gruppo LEADER Valle Imagna (Lombardia, Italia) intende creare una "Antenna europea dell'Arte Romanica". L'attività, organizzata nell'ambito di una partnership con altri gruppi (Canal de Castilla e Mancomunidad Cabo Penas in Spagna, Anglona-Monte Acuto in Sardegna, Terres Romanes e Lot-et-Garonne in Francia), tende ad animare i territori partner e a consolidarne l'identità promuovendo il patrimonio storico e architettonico romano.

Il progetto prevede anche la realizzazione di molteplici attività che abbinano ricerca e trasferimento, ricerca-animazione, ricerca-creazione di nuove funzioni, ricerca-sviluppo di nuove competenze, trasferimento-elaborazione di proposte innovative, ricerca-dibattito e scambi culturali, ecc. Ogni attività di ricerca o di trasferimento ha pertanto un obiettivo specifico, che si inserisce nella strategia territoriale. Abbinando azioni locali, azioni transnazionali e diffusione dei risultati a fini didattici, il progetto prevede in particolare:

- a) la creazione di un prodotto culturale "chiavi in mano" – una mostra itinerante sull'arte romanica nei territori partner per valorizzare gli elementi di "continuità culturale" che costituiscono le radici delle varie identità locali;*
- b) l'incontro dei "divulgatori", ossia un seminario annuale di scambi sull'importanza delle radici culturali nella valorizzazione dell'identità locale in quanto vettore di nuove dinamiche economiche;*
- c) l'allestimento, in determinati siti, di servizi di informazione e di interpretazione del patrimonio che agevolano la visita ai monumenti.*

È inoltre prevista la manutenzione dei monumenti con le relative prospettive economiche che tale misura comporta.

Durante l'intero processo viene attuata una riflessione sul modo di instaurare relazioni con gli enti di ricerca (compresi i centri tecnologici) e trasformare i risultati in strumenti di sviluppo. È stata così costituita un'équipe scientifica formata da ricercatori, rappresentanti delle autorità locali e provinciali, tecnici del gruppo LEADER, albergatori-ristoratori, ecc. che funge costantemente da punto di appoggio e di riferimento per le scelte da ipotizzare.

RICERCA E SVILUPPO RURALE

Estratto dal Programma di Ricerca della Commissione europea “Qualità della vita e gestione delle risorse biologiche” – Programma di lavoro (ottobre 1999)

5.5 Nuovi strumenti e modelli per lo sviluppo integrato e sostenibile delle aree rurali e di altre zone di interesse particolare

Le attività di RST (Ricerca e sviluppo tecnologico, N.d.R.) riguarderanno le zone rurali e altre zone di interesse particolare, comprese le zone montane e costiere.

5.5.1. L'analisi della situazione, dei cambiamenti e delle tendenze nelle zone rurali richiede per ogni tipo di zona un'analisi multisettoriale, nonché l'identificazione dei punti di forza, delle debolezze, delle opportunità e dei problemi e lo sviluppo di scenari possibili, oltre ad un'analisi delle interrelazioni tra zone rurali ed urbane e delle tipologie delle diverse aree, allo scopo di identificare entità territoriali per l'analisi dello sviluppo. Gli studi riguarderanno anche le azioni da intraprendere per lo sviluppo endogeno ed esogeno, alla luce dei modelli già collaudati di pratiche efficaci e della possibilità di trasferirle ad altre regioni dell'UE. Verranno valutate la gestione e la valorizzazione del paesaggio in relazione agli ecosistemi di una certa rilevanza, agli habitat, al patrimonio culturale e alle attività ricreative, con particolare riguardo per la situazione attuale e le prospettive dell'agricoltura polifunzionale e per i nuovi indicatori e parametri di valutazione dell'importanza relativa dell'agricoltura e della silvicoltura. Infine, verranno sviluppati strumenti e metodi di valutazione del contributo dell'acquacoltura e della pesca allo sviluppo delle zone costiere e alle loro interazioni socio-economiche con altri settori competitivi.

5.5.2. Concettualizzazione dello sviluppo integrato delle zone rurali e di altre zone di interesse particolare. Questo aspetto implica la comprensione del potenziale delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione per lo sviluppo di economie rurali; l'impatto delle infrastrutture e dei servizi pubblici; il ruolo delle zone rurali come aree ricreative, il patrimonio culturale e naturale; lo sviluppo dell'imprenditorialità nelle zone rurali; i dati quantitativi sulle imprese di nuova costituzione e sulla loro evoluzione, in particolare le microimprese; il riassetto dell'economia globale e il relativo impatto sulle aree rurali; la riorganizzazione dei mercati e le relative conseguenze sulla produzione e la commercializzazione dei prodotti nelle regioni rurali più svantaggiate. Verranno analizzate le opzioni e le strategie per l'utilizzo integrato delle risorse in diverse regioni rurali, nonché metodi per aumentare la partecipazione della popolazione e degli operatori locali ai processi di sviluppo della zona e strategie e mezzi di trasferimento dell'esperienza, delle innovazioni e delle conoscenze.

5.5.3. La valutazione degli interventi e delle politiche per lo sviluppo rurale e costiero implica un rafforzamento degli strumenti specifici di definizione, previsione, controllo e valutazione di base dei progetti, delle misure, dei programmi e delle politiche, inclusi quelli utilizzati per migliorare le strutture agricole; analisi comparative dell'efficienza delle strutture istituzionali e delle relative procedure per definire adeguati livelli e modelli di intervento nell'ambito delle partnership; evoluzione dell'accettazione e dell'atteggiamento collettivo nei confronti dei problemi che riguardano lo sviluppo delle zone rurali; ruolo del capitale sociale, dell'identità e dell'immagine territoriale, della partecipazione locale e dell'autorità della popolazione quali prerogative per le strategie di sviluppo rurale; fattori sinergici e metodi più avanzati per valutare gli effetti indotti, negativi o positivi, dello sviluppo rurale; sviluppo e applicazione di strumenti e metodi di valutazione dell'impatto regionale o locale esercitato dagli aiuti strutturali alla pesca e all'acquacoltura.

d) Agevolare il trasferimento dei risultati delle ricerche sul campo

In molti casi, il divario culturale tra ricercatori e operatori sul campo (ad esempio gli imprenditori) ostacola il trasferimento dei risultati della ricerca. I ricercatori sono, dal canto loro, interessati agli aspetti fondamentali della ricerca (verifica di ipotesi scientifiche) mentre le imprese, ad esempio, puntano a risultati immediati. Creare dispositivi di interfaccia tra operatori sul campo e ricercatori può essere un modo per colmare questo divario.

Questa funzione di interfaccia può essere svolta da una rete degli operatori interessati che consenta sostanziali scambi di informazioni in alcune fasi chiave del processo. Può anche essere introdotta con un cambiamento istituzionale, attraverso la creazione all'interno delle strutture esistenti di un punto di riferimento permanente con un'équipe, personale, un nuovo dipartimento, ecc. preposti al monitoraggio e allo sviluppo dei risultati della ricerca sul campo.

Il gruppo LEADER Livradois-Forez (Alvernia, Francia) si è ispirato alle ricerche effettuate dallo storico Pierre-Roger Gausin che ha recensito i siti collegati all'antica abbazia di Chaise-Dieu^[8] in Francia, Italia, Spagna e Svizzera per ideare un progetto di valorizzazione di queste abbazie come testimonianza della storia che le ha unite nel corso dei secoli. I Comuni di Chaise-Dieu (Livradois-Forez), Frassinoro (zona LEADER Antico Frignano, Emilia-Romagna, Italia) e Burgos (Castiglia-Leon, Spagna) hanno elaborato un progetto di cooperazione nel quadro di LEADER e del programma RAPHAEL^[9]. Sono state intraprese ricerche storiche congiunte sui rapporti instaurati tra i vari siti, al fine di creare una "Federazione dei siti legati all'abbazia di Chaise Dieu". I ricercatori sono assistiti dai professionisti dello sviluppo che partecipano all'elaborazione di un documento congiunto sulla storia di questi edifici.

Nel caso di Chaise-Dieu, i responsabili locali hanno deciso di porre la dimensione culturale al centro della problematica di sviluppo. Il Comune ha assunto una persona incaricata di effettuare talune ricerche complementari e seguire costantemente il progetto.

3.4.3 Elaborare soluzioni alternative per il finanziamento

Esistono molteplici soluzioni alternative per far fronte alle ridotte risorse finanziarie generalmente previste per la ricerca al servizio dello sviluppo rurale^[10]. Qui di seguito vengono illustrati alcuni esempi realizzati nel quadro di LEADER.

- > Una prima soluzione è **ridurre i costi** al minimo, ad esempio rivolgendosi agli studenti. Questa formula è stata utilizzata in modo sistematico nell'ambito della rete UNI-Mobil descritta in precedenza. In questo caso, il lavoro degli studenti è stato esaminato da società esterne al fine di garantire, a costi contenuti, un certo livello qualitativo.
- > Una seconda possibilità può essere **l'utilizzo dei fondi di ricerca** già previsti nell'ambito delle politiche nazionali. A tale proposito un buon esempio è rappresentato dal caso dell'Alta Loira, in quanto gran parte della ricerca era finanziata dal CNRS nell'ambito di un programma attuato da venticinque anni da questo istituto statale.
- > Si può inoltre **fare ricorso agli stessi produttori**, soprattutto quando si tratta di ricerca applicata per le imprese. Questa formula è stata utilizzata nel caso del progetto olandese LEANOVA già presentato, nell'ambito del quale le aziende beneficiarie coprono il 40% dei costi della ricerca loro destinata.
- > Un'altra alternativa molto diffusa è l'utilizzo di **fondi attinti dal bilancio degli enti locali** (Comuni, Province, Regioni, ecc.). Questa soluzione è possibile in un'ottica a lungo termine, quando l'interesse della ricerca per lo sviluppo locale è ormai chiaramente dimostrato e riconosciuto dalle autorità pubbliche.
- > Infine, in alcuni casi, è anche possibile ricorrere a **fondi specifici**. Nel Maestrazgo (Aragona, Spagna), ad esempio, gli elementi più onerosi della ricerca sono stati finanziati attingendo ad un fondo nazionale appositamente creato per la riconversione dei bacini minerari.

Considerate le difficoltà di finanziamento nel campo della ricerca è sovente opportuno abbinare diverse sovvenzioni giocando sui cofinanziamenti e gli effetti leva tra i fondi disponibili.

[8] Legate alla Chaise-Dieu, abbazia che nel Medio Evo era investita di alcuni poteri e privilegi pontifici.

[9] Programma comunitario di sostegno alla valorizzazione del patrimonio culturale.

[10] Per le forme alternative di finanziamento si rimanda al dossier "Il finanziamento locale nei territori rurali", Osservatorio europeo LEADER, 2000.

L'individuazione di forme di finanziamento alternative permette inoltre di offrire ai ricercatori risorse complementari per adattare il loro lavoro alle esigenze locali. In effetti, i ricercatori sono sovente alla ricerca di fondi per portare a termine o migliorare la qualità dei risultati del loro lavoro. Un'offerta di risorse finanziarie che possa integrare i fondi a loro disposizione può permettere di negoziare un adattamento dei risultati in funzione delle realtà locali.

3.5 Elementi per una strategia globale di collegamento con il mondo della ricerca

L'esame di alcuni strumenti e soluzioni possibili per garantire un collegamento tra offerta e domanda in materia di ricerca nelle zone rurali evidenzia moltissime possibilità. Rimane da verificare come queste ultime possano essere articolate in una strategia globale. Qui di seguito vengono fornite alcune piste per aiutare i gruppi locali nella loro riflessione a tale proposito.

a) Articolare vari strumenti e soluzioni

Ogni situazione particolare richiede l'elaborazione e l'attuazione di una soluzione specifica sfruttando uno o più strumenti. Se la questione si pone in termini di distanza, visibilità o costi, si tenterà di raggiungere una massa critica sufficiente e trovare gli strumenti idonei a tale proposito. Ma ciò non significa tuttavia che il problema non si ponga anche in termini di divari relativi alle pratiche e sarà allora necessario, già a questo punto, ipotizzare soluzioni che possano far evolvere le modalità operative dei ricercatori. A tale proposito le soluzioni finanziarie devono essere considerate piuttosto come elementi che esercitano un effetto leva per ottenere i cambiamenti desiderati.

b) Individuare e coinvolgere le risorse umane appropriate

A prescindere dalle soluzioni scelte, il successo di queste ultime dipenderà in larga misura dalle risorse umane sulle quali esse si fondano. Le persone che hanno una buona conoscenza sia del mondo della ricerca, sia dello sviluppo rurale sono generalmente una risorsa-chiave ed offrono una certa garanzia di successo per instaurare contatti tra i due mondi.

Nell'esempio del gruppo LEADER Inverness & Nairn (Scozia, Regno Unito) presentato in precedenza, il fatto che

il coordinatore assunto per il progetto sia un ex ricercatore in sviluppo locale consolida la collaborazione con l'università. Nelle positive esperienze che hanno portato ad un collegamento tra ricerca e sviluppo si riscontra sovente un caso analogo.

Per uscire dall'isolamento o per comprendere meglio le esigenze di un territorio in termini di conoscenze, gli stessi ricercatori hanno bisogno di interlocutori sul campo che, pur proponendo idee e ponendo interrogativi, parlino il loro stesso linguaggio o, quanto meno, siano in grado di comprenderlo e di fungere da interfaccia con gli operatori locali.

Anche i contatti personali che un ricercatore può avere con il territorio possono agevolare il processo. Sovente sono proprio i ricercatori originari della zona interessata a promuovere le prime iniziative o a mostrarsi più disponibili ad avviare una collaborazione. Il gruppo di azione locale dovrebbe pertanto individuare sin dall'inizio questi ricercatori, come hanno fatto i gruppi LEADER del Maestrazgo o del Burgenland.

c) Considerare gli effetti trainanti e prefiggersi obiettivi in questo senso

Indipendentemente dalla soluzione scelta, quest'ultima esercita sempre un certo effetto trainante. Ad esempio, l'avvio di una collaborazione tra ricercatori e operatori dello sviluppo ha sovente un'incidenza sulle motivazioni, gli interessi e le pratiche sia dei ricercatori, sia degli operatori locali, eliminando così ostacoli che possono talvolta sembrare inizialmente insormontabili. Si creano inoltre rapporti personali che agevolano la continuità delle azioni di collaborazione realizzate. Tutto porta a credere che i rapporti tra il mondo della ricerca e quello dello sviluppo si rafforzino da soli una volta messi in pratica. Gli stessi tecnici che operano sul campo, con il sostegno della popolazione, possono introdurre alcuni processi di ricerca nelle loro attività, a sostegno delle risorse esterne.

Essere consapevoli di questi effetti trainanti e tenerne conto nei processi di valutazione consente di impostare meglio una strategia nel lungo periodo, di trovare soluzioni complementari per potenziare questi effetti e generalizzarli nonché di prefiggersi obiettivi più ambiziosi.

Nella zona Maestrazgo (Aragona, Spagna), il gruppo LEADER si prefigge come obiettivo complementare nella collaborazione con l'università di attrarre "materia grigia" nel proprio territorio. Tutte le azioni vengono allora valutate sistematicamente in quest'ottica, traendo utili

insegnamenti dalle esperienze positive e dai fallimenti in merito a questo preciso punto. Questo obiettivo, fondamentale per il GAL, rientra in una strategia finalizzata a rilanciare il territorio puntando sull'aumento della popolazione mediante il sostegno a promotori di progetti innovativi e la creazione di nuove attività. In numerosi progetti di collegamento con le università e con i centri di ricerca si riscontra infatti un effetto che spinge ex studenti stagisti o ricercatori a trasferirsi nella zona, sia perché originari della regione, sia perché hanno sviluppato un senso di attaccamento al territorio.

d) Sfruttare la partnership locale

La partnership locale può essere un elemento chiave per rafforzare i contatti tra i ricercatori e gli operatori dello sviluppo in un territorio rurale. Si tratta infatti di una struttura particolarmente interessante per il confronto di riflessioni, di idee e di modi di pensare relativi alla definizione degli obiettivi e di una strategia comune all'interno del territorio.

La partecipazione alla partnership locale di ricercatori o di istituti di ricerca situati in prossimità del territorio può così suscitare nuove motivazioni e agevolare il dialogo. I ricercatori sono sovente alla ricerca di questo tipo di relazioni e influiscono generalmente in modo positivo sulla qualità delle riflessioni strategiche del gruppo di azione locale.

Nella zona LEADER Vinschgau/Val Venosta (Trentino Alto Adige, Italia), la compagine sociale del gruppo annovera un docente-ricercatore dell'università d'Innsbruck. Questi svolge una funzione di sostegno nelle riflessioni strategiche del gruppo e rappresenta un elemento critico di valutazione esterna che consente al GAL di progredire positivamente nelle proprie strategie territoriali.

La partecipazione dei ricercatori o dei membri del mondo accademico alla partnership locale può del resto portare a progetti di collaborazione concreti, come nel caso del gruppo LEADER dell'Alta Valle della Loira e del Mézenc (Francia) precedentemente illustrato. Essendo una delle specificità di LEADER, la partnership locale è sovente anche uno strumento con cui l'Iniziativa comunitaria di sviluppo rurale genera valore aggiunto e offre nuove prospettive per la partecipazione dei ricercatori allo sviluppo locale, un aspetto impensabile in precedenza.

e) Organizzazione in rete

L'organizzazione in rete tra territori rurali è un'altra specificità che può consentire a LEADER di generare un valore aggiunto determinante nell'instaurazione di rapporti e collegamenti tra il mondo della ricerca e quello dello sviluppo. Numerosi esempi illustrati nel presente capitolo dimostrano tale aspetto, soprattutto quando si tratta di raggiungere una massa critica sufficiente per instaurare un rapporto con le università e il mondo della ricerca.

L'organizzazione in rete consente inoltre di riprodurre le buone prassi. Non sempre è necessario creare un progetto di ricerca ad hoc per un territorio: talune "buone prassi" possono essere trasferite, riducendo così i costi e aumentando le probabilità di successo. Nei Paesi Bassi, ad esempio, il progetto LEANOVA per favorire l'innovazione nelle piccole imprese è stato elaborato e applicato in due zone LEADER in base all'esperienza realizzata dall'Università di Drenthe in tale zona nell'ambito di un progetto denominato "INNOVA".

Capitolo 4

Ruolo possibile, ruolo reale e valore aggiunto di LEADER nei processi di apprendimento

Ruolo possibile, ruolo reale e valore aggiunto di LEADER nei processi di apprendimento

LEADER è uno strumento chiave per creare e rinnovare una società locale che apprende, in quanto interviene a livello locale, vicino agli operatori e alle loro attività, e mira innanzi tutto alla creazione di collegamenti tra questi soggetti. L'esperienza maturata nell'ambito di LEADER I e LEADER II lo conferma appieno. Si notano, tuttavia, alcuni limiti rispetto alla capacità locale di considerare tutti gli elementi che intervengono nei processi di apprendimento e di valorizzare appieno i punti di forza disponibili. L'allargamento della partnership locale e l'organizzazione in rete rappresentano strumenti essenziali per superare tali limiti.

4.1 LEADER e la ricerca

Nel capitolo precedente sono stati delineati i principali ostacoli e gli strumenti/soluzioni possibili per garantire un collegamento tra l'acquisizione di conoscenze per lo sviluppo rurale e l'offerta in materia di ricerca. La funzione di LEADER a tale proposito è stata evidenziata con esempi concreti. Le principali conclusioni che si possono trarre sono:

- > LEADER interviene innanzi tutto sulla creazione di rapporti e collegamenti: relazioni dei ricercatori con i territori rurali, che li spingono ad interessarsi a queste zone, a riscoprire/valorizzare antichi elementi di attaccamento, addirittura a trasferirvisi; collegamenti tra ricercatori e operatori locali (imprenditori, agricoltori, ecc.); collegamenti tra gli operatori locali e le risorse del rispettivo territorio (nuova conoscenza di queste risorse); collegamenti tra fonti di finanziamento, ecc.
- > L'intervento di LEADER interessa anche altri ambiti, soprattutto l'evoluzione dei metodi e delle pratiche.
- > Privilegiando questi rapporti, LEADER affronta probabilmente il nocciolo della questione relativa al nesso tra i bisogni e l'offerta di ricerca, esercitando di conseguenza un considerevole effetto leva. I gruppi LEADER che hanno annoverato i rapporti con

i centri di ricerca e le università tra gli assi strategici del proprio intervento raccolgono oggi i frutti dei loro sforzi, in quanto hanno creato le condizioni per una partecipazione attiva e stimolante di questi istituti ai processi di apprendimento a livello locale, processi che nel tempo si mantengono autonomamente. Gli effetti in termini di valorizzazione delle risorse locali e di miglioramento della qualità degli interventi sono considerevoli.

- > Gli esempi illustrati nel presente dossier non sono tuttavia rappresentativi dell'azione di tutti i gruppi LEADER in questo specifico ambito di intervento. Pur non potendo stilare un preciso bilancio sul piano europeo, appare abbastanza chiaramente che soltanto una minoranza dei gruppi LEADER ha cercato ed è riuscito ad instaurare una buona relazione con gli enti di ricerca e le università.
- > Il divario tra la pertinenza di questo campo di intervento LEADER e la reale prassi dei gruppi LEADER in termini quantitativi (numero di gruppi interessati) deve essere considerato tenendo presenti gli ostacoli che impediscono il contatto tra il mondo della ricerca e quello dello sviluppo rurale (tra cui figura la distanza delle università e dei centri di ricerca dal mondo rurale), nonché le differenze in materia di approccio, prassi, linguaggio e metodi di intervento.
- > Alcune specificità di LEADER, soprattutto la partnership locale e l'organizzazione in rete, possono contribuire a superare questa difficoltà. Gli esempi illustrati mostrano come la partnership locale sia uno spazio ideale di confronto degli interessi e delle prassi dei ricercatori e degli operatori locali. Per quanto riguarda l'organizzazione in rete, essa consente di ovviare al problema della distanza e di raggiungere le masse critiche necessarie.

4.2 Metodo proposto per l'analisi del ruolo di LEADER nelle altre fasi dei cicli di apprendimento

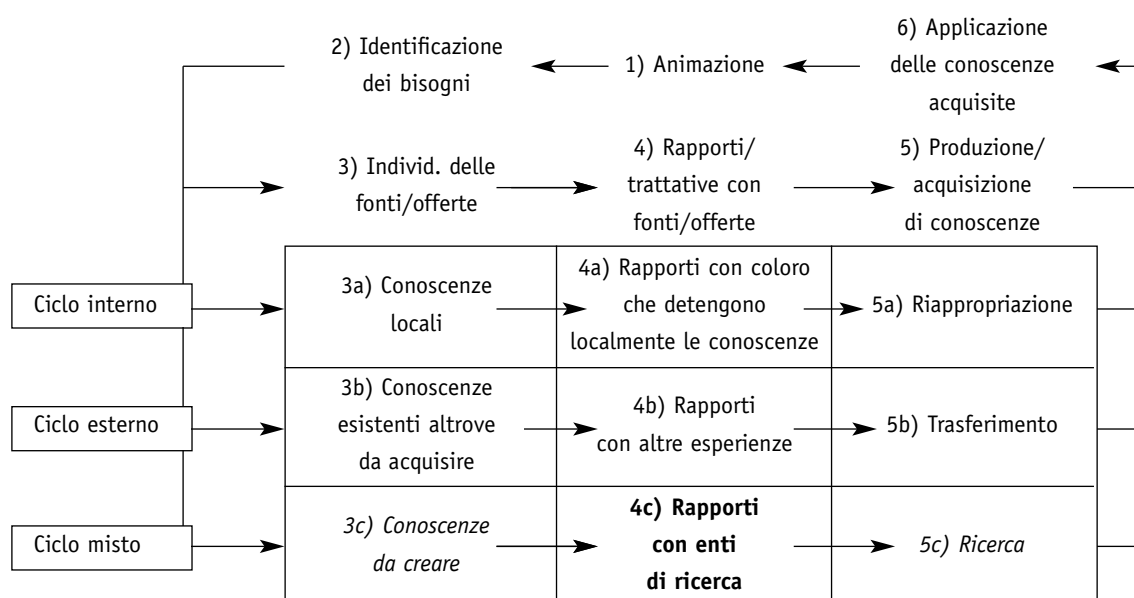
Detraendo le fasi corrispondenti ad ognuno dei tre tipi di cicli identificati si ottiene un totale di 12 fasi possibili che si completano reciprocamente nei processi di apprendimento integrato.

Ciascuna di queste fasi costituisce un ambito particolare relativo ad una problematica specifica, a partire dal quale è possibile individuare punti forti, lacune e ostacoli propri di ogni territorio. Ognuna di queste fasi rappresenta pertanto un campo di intervento possibile e particolare di LEADER, che svolge un ruolo specifico nel complesso dei processi di apprendimento.

Nel presente dossier non è possibile condurre un'analisi approfondita di ogni singola fase/campo di intervento. Pertanto, nel presente capitolo ci si limiterà a trattare l'intervento di LEADER rispondendo in termini globali alle seguenti domande:

- 1) Quali interventi specifici sono necessari in ciascuna fase, in modo che questa possa svolgersi al meglio, consentire la piena espressione dei cicli di apprendimento e favorire il consolidamento di una società che apprende?
- 2) In quale modo LEADER ha svolto, e può svolgere, un ruolo rispetto a questi bisogni di intervento?
- 3) Qual è stato il reale intervento di LEADER rispetto a ciascuna fase? Quali sono state le carenze o le "mancanze" di LEADER e perché?
- 4) Quali sono le sfide future e come affrontarle?

IL RUOLO DI LEADER NELLE VARIE FASI DEL CICLO DI APPRENDIMENTO



Legenda:

- > **Carattere in neretto:** ruolo di LEADER trattato nel capitolo precedente
- > *Caratteri in corsivo:* ruolo di LEADER trattato in parte nel capitolo precedente
- > Caratteri normali: ruolo di LEADER da trattare nel presente capitolo

4.2.1 L'animazione

a) Bisogni specifici di intervento

L'animazione è il punto di partenza dei cicli di apprendimento. Per "animazione" si intende tutto ciò che agevola i processi di riflessione e di intervento prima dell'identificazione delle esigenze di acquisire conoscenze. Essa riguarda l'analisi della situazione locale, la riflessione strategica, l'ideazione e l'attuazione del progetto e la relativa valutazione.

Si può pertanto considerare un primo ciclo del processo di sviluppo per il quale sono necessari vari tipi di intervento, al fine di ottimizzare gli effetti in termini di sviluppo locale. Il grafico che segue sintetizza le varie fasi di un ciclo di questo tipo, le funzioni/obiettivi in termini di animazione tra le singole fasi e alcuni esempi di strumenti di animazione relativi a ciascuna fase.

L'ANIMAZIONE DEL CICLO DI APPRENDIMENTO:

INTERVENTI POSSIBILI PER LO SVILUPPO DI UN TERRITORIO RURALE



Legenda:

- > **quadrati:** fasi principali di un processo di sviluppo
- > **cerchi:** esempi di funzioni/obiettivi dell'animazione tra ogni fase
- > **ovali:** esempi di possibili strumenti di animazione per conseguire tali obiettivi

b) Possibile ruolo di LEADER

Intervenendo a contatto con i promotori di progetto, LEADER può svolgere un ruolo essenziale nelle varie fasi del ciclo di animazione dei progetti. L'approccio territoriale, ascendente (basato sul principio del bottom-up) e integrato, la partnership locale, le modalità finanziarie locali sono tutti elementi indispensabili per realizzare appieno le funzioni di animazione dei processi di sviluppo locale.

In questo senso LEADER è uno strumento consono a questi compiti. Qui di seguito vengono forniti alcuni esempi di intervento possibile a questo livello.

POSSIBILE RUOLO DI LEADER NELLA FASE DI ANIMAZIONE DEL CICLO DI APPRENDIMENTO^[11]

- > Raccogliere idee all'interno del territorio
- > Creare una visione globale del territorio
- > Instaurare contatti tra operatori che non hanno mai collaborato in passato o che hanno smesso di collaborare tra loro
- > Promuovere nuove attività
- > Attuare meccanismi che consentano di riconoscere e riscoprire l'identità locale
- > Canalizzare le energie verso impostazioni collettive
- > Moltiplicare gli effetti sinergici interni tra i progetti
- > Ricreare – rilanciare la coesione e la solidarietà mediante un'azione di sensibilizzazione progressiva nei confronti di progetti collettivi

c) Intervento reale di LEADER

Considerata la vocazione precipua di animazione locale dell'Iniziativa, è proprio in questo ambito che l'intervento di LEADER è stato più incisivo.

Questo intervento è stato particolarmente importante per avviare o riattivare un ciclo di sviluppo nei territori in declino, in fase di abbandono, dove prevaleva un senso di scoraggiamento degli operatori locali di fronte alla crisi dell'agricoltura e delle attività tradizionali, l'esodo dei giovani, ecc. In questi territori, che si sono "impoveriti" sul piano dei rapporti sociali necessari all'apprendimento, lo sforzo si è pertanto concentrato sulle azioni volte a ricostituire il ciclo di sviluppo. (Ri)apprendere a condividere le conoscenze acquisite e ad attuare una riflessione collettiva sono stati altri importanti contributi di LEADER, soprattutto in quelle zone dove gli operatori non avevano più alcuna forma di comunicazione o erano addirittura in conflitto.

d) Sfide future

Nonostante il notevole valore aggiunto generato da LEADER in termini di animazione dei processi di sviluppo, in questo campo di intervento si sono osservati alcuni limiti, in particolare:

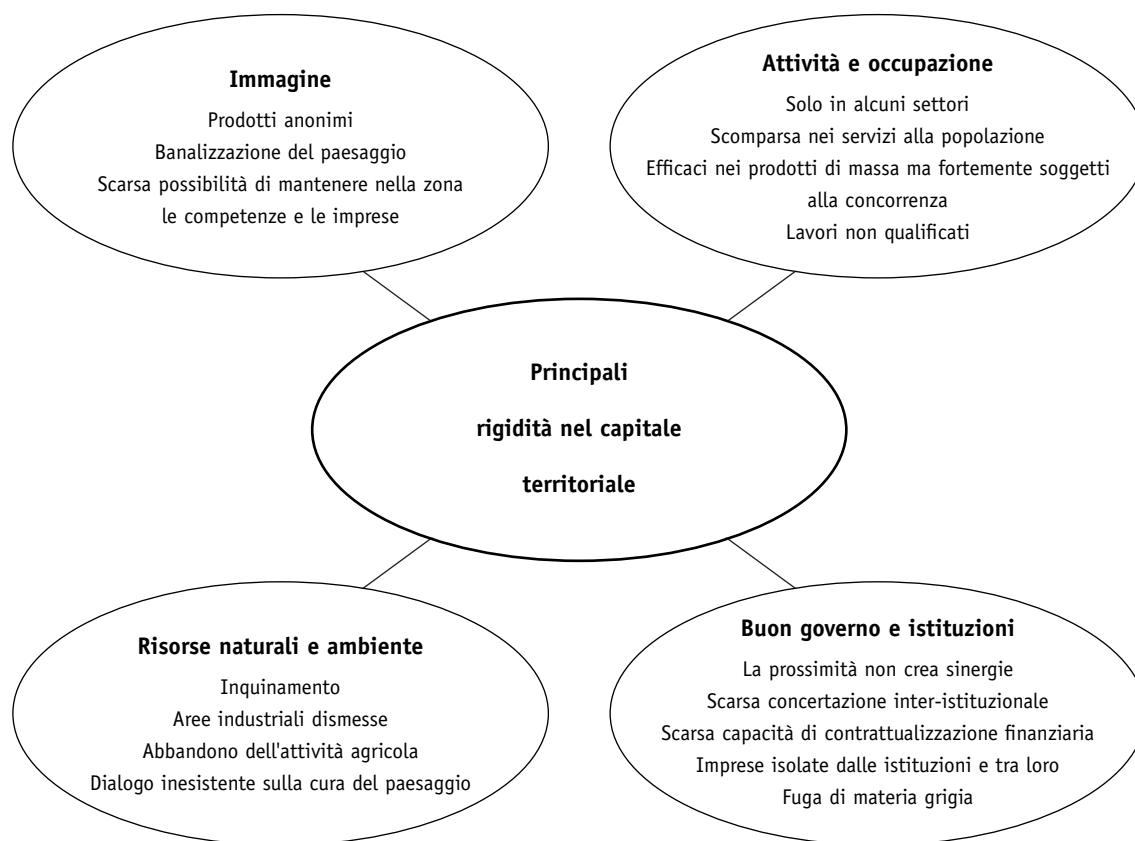
- > limiti nel numero dei promotori di progetto interessati, correlati ai limiti relativi ai finanziamenti disponibili;
- > limiti nel comprendere le difficoltà del territorio;
- > in termini più generali, limiti nella creazione di processi sociali volti a favorire l'accettazione di nuovi concetti e nuove impostazioni al di là dell'intervento di LEADER.

Un modo per garantire la sistematicità dell'animazione potrebbe essere quello di analizzare non solo il capitale del territorio^[12] e il relativo capitale di conoscenze, ma anche quelle che si potrebbero definire le "carenze" o le "perdite" del territorio. Qualsiasi territorio rurale ha delle carenze, delle rigidità o delle perdite che ostacolano la capacità di costruire un proprio futuro. Queste lacune, talvolta, possono condizionare fortemente i cicli di apprendimento e di sperimentazione poiché inducono un sentimento di sfiducia nel futuro del territorio. Essi influiscono anche sulla ricerca di conoscenze all'esterno, nonché sulle capacità interne di adattamento e di integrazione. È ancora necessario, pertanto, **consolidare l'animazione in quanto strumento per creare processi sociali al fine di agevolare l'individuazione delle carenze in termini di risorse e conoscenze locali.**

[11] I vari ruoli presentati in questa tabella, nonché nei grafici seguenti, sono stati individuati dai gruppi LEADER che hanno partecipato al seminario "Trasferire l'innovazione", Pieve di Cadore (Veneto, Italia).

[12] Per la definizione del "capitale del territorio" e l'uso di tale concetto, consultare i cinque fascicoli sulla competitività dei territori rurali della collana "Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Osservatorio europeo LEADER, 2000.

ESEMPI DI "CARENZE O PERDITE" DI UN TERRITORIO RURALE PER TALUNE DI QUESTE COMPONENTI



4.3 L'individuazione dell'esigenza di acquisire nuove conoscenze

a) Bisogni specifici di intervento

L'esigenza di acquisire nuove conoscenze emerge nelle varie fasi del ciclo di sviluppo di un territorio:

- > nel corso delle riflessioni strategiche,
- > nella formulazione delle idee di progetto,
- > nel passaggio dalle idee ai progetti,
- > nell'attuazione dei progetti,
- > al momento della valutazione.

Sovente, tuttavia, vi sono molteplici ragioni per cui queste esigenze non si manifestano:

- > gli operatori locali non sono consapevoli dei limiti del loro know-how e della necessità di acquisire altre conoscenze;
- > presuppongono che tutte le conoscenze di cui avranno bisogno siano comunque accessibili;
- > hanno perso la fiducia.

Ciò si verifica soprattutto quando manca un contatto con l'esterno e quando gli operatori sono isolati, in particolare nei territori marginali o carenti sul piano delle relazioni sociali. In queste zone si tenderà pertanto a

focalizzare l'azione sull'avvio del processo di sviluppo, attribuendo una minore importanza all'individuazione della necessità di acquisire conoscenze.

Ma sono proprio questi territori ad avere maggiormente bisogno di conoscenze. I territori rurali, in pieno mutamento, devono infatti fare fronte alla questione della "validità" del patrimonio di conoscenze contestuali di fronte alle sfide future. Sovente queste conoscenze sono diventate (o stanno per divenire) obsolete per la rapidità dei mutamenti non controllati (conoscenze agricole in zone dove l'agricoltura non svolge più un ruolo economico fondamentale, ad esempio). In questo contesto la necessità di creare nuovi vantaggi competitivi spinge a costituire ex novo un nuovo "ambito" o bagaglio di conoscenze.

Nei territori in cui il bilancio delle conoscenze contestuali è invece positivo, si pone la questione delle conoscenze da creare o da assorbire per affermare il valore del bagaglio di conoscenze acquisito. Questo processo è graduale e assume una forte connotazione sociale poiché si tratta di modificare prassi consolidate e fortemente radicate nella cultura locale. L'identificazione dei bisogni in termini di ricerca e trasferimento, pertanto,

implica un apporto di conoscenze la cui necessità deve essere nota agli stessi operatori. Questi bisogni devono innanzi tutto essere formalizzati e diventare intelligibili per gli stessi operatori, in modo da poter delegare la ricerca di soluzioni. Possono inoltre sorgere tensioni dovute alla differenza di ritmo tra l'evoluzione esterna e il mutamento delle conoscenze interne.

In ogni caso, per garantire il processo che permette di integrare nuove conoscenze deve esistere un sentimento di fiducia, suscitato da un successo economico o sociale. Per gli operatori ciò implica una maggiore capacità di fronteggiare i propri problemi, di costruire comunità sostenibili.

Quando le conoscenze interne sono in fase di declino (per i mutamenti in atto sul mercato, per la perdita della popolazione che veicola tali conoscenze, ecc.), la creazione di un nuovo bagaglio di conoscenze richiede una ricerca fondamentale sul patrimonio locale, in modo da costituire nuovi punti di riferimento per lo sviluppo.

b) Possibile ruolo di LEADER

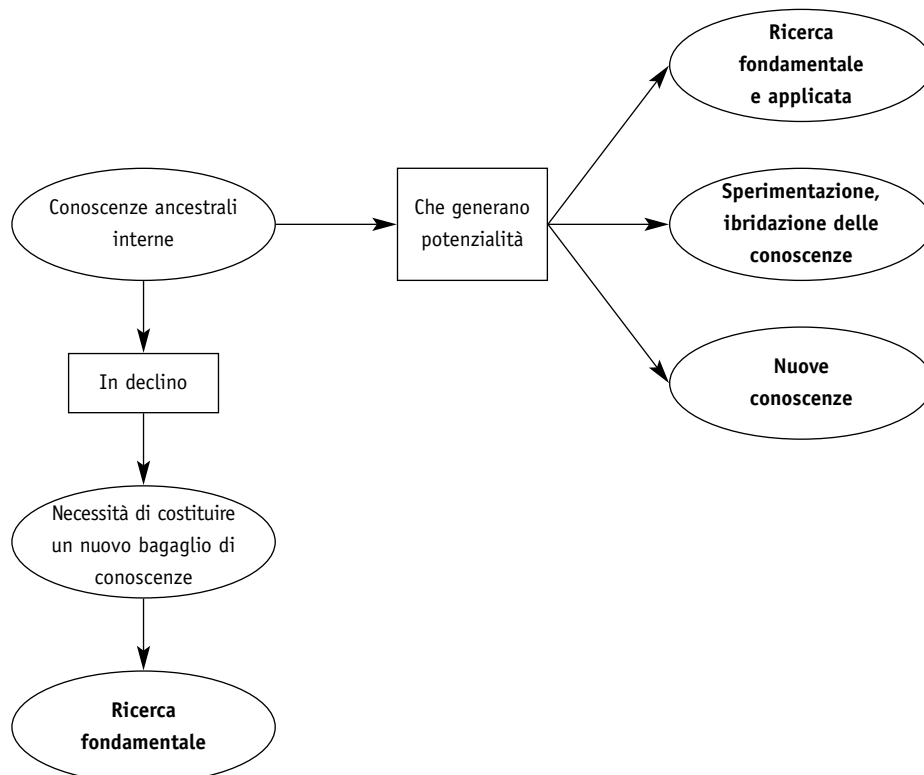
Intervenendo a livello locale, LEADER svolge anche un ruolo essenziale nell'individuazione della necessità di acquisire conoscenze. Qui di seguito vengono illustrati alcuni esempi in merito a questo possibile ruolo di LEADER.

POSSIBILE RUOLO DI LEADER NELLA FASE DI INDIVIDUAZIONE DEI BISOGNI DI CONOSCENZE

- > Organizzare visite e scambi
- > Favorire l'identificazione dei punti deboli e delle soluzioni possibili
- > Individuare opportunità non ancora sfruttate
- > Creare punti di contatto tra le iniziative locali
- > Approfondire la riflessione con gli operatori del territorio che presentano problemi o esigenze "analoghi"
- > Identificare il possibile valore aggiunto supplementare che può essere indotto dalle iniziative già esistenti

L'ESIGENZA DI ACQUISIRE CONOSCENZE

IN FUNZIONE DELLA SITUAZIONE DELLE CONOSCENZE INTERNE ANCESTRALI



c) Reale intervento di LEADER

Per i motivi enunciati in precedenza, i gruppi LEADER hanno concentrato gli sforzi sull'animazione del ciclo di progetto propriamente detto piuttosto che sull'emergere dei bisogni di conoscenze. Ciò è dovuto in larga misura a:

- > l'insufficienza di contatti con l'esterno che consentono di evidenziare i limiti delle azioni interne;
- > le difficoltà nell'evidenziare la necessità di acquisire nuove conoscenze per garantire la fattibilità dei progetti.

d) Sfide future

Un'analisi più sistematica dei bisogni di conoscenze di un territorio rurale implica sovente un confronto degli operatori locali con esperienze esterne. L'intensificazione e la diversificazione degli scambi di informazione e di esperienze è un elemento chiave da tenere presente in futuro.

Sovente è inoltre necessario un lavoro interno per **vincere la resistenza al cambiamento**. Un modo per raggiungere tale risultato è inserire questo processo nell'esigenza di rinnovare i territori, creando le condizioni che consentono agli operatori locali di assumersi dei rischi. Questi processi possono essere controllati più facilmente in modo collettivo piuttosto che a livello individuale.

4.4 L'identificazione/individuazione delle fonti

a) Bisogni specifici di intervento

Una volta identificata la necessità di acquisire nuove conoscenze si pone il problema di individuarne le fonti. Tuttavia, le due fasi non sempre si succedono in questo senso ed è sovente l'identificazione delle fonti a far emergere i bisogni e a implicare la necessità di ricorrere nuovamente all'animazione per avviare il progetto.

Una volta noti i bisogni relativi all'acquisizione di conoscenze in funzione di un'azione concreta è opportuno realizzare un inventario:

- > delle conoscenze già presenti nel territorio e delle conoscenze che è possibile recuperare/rivalorizzare;
- > delle conoscenze presenti altrove che possono essere trasferite nella zona;
- > delle conoscenze che non sono disponibili e che devono pertanto scaturire da un lavoro di ricerca.

Il progetto del Museo della Tappezzeria, in Lussemburgo, ha introdotto soprattutto innovazioni "parallele", partendo da esperienze già consolidate. In questo caso le fonti del sapere erano in larga misura locali e sono state successivamente integrate da fonti esterne tramite il trasferimento e alcune ricerche specifiche, come indica la tabella che segue.

INTRODUZIONE DI NUOVE CONOSCENZE PER L'ALLESTIMENTO DI UN MUSEO AL FINE DI VALORIZZARE ANTICHE TECNICHE TESSILI: IL MUSEO DELLA TAPPEZZERIA (LUSSEMBURGO)

Settore interessato rispetto al capitale del territorio	Risultati minimi attesi sfruttando le conoscenze disponibili nella zona	Risultati in prospettiva: azioni che richiedono nuove conoscenze	Nuove conoscenze e strumenti da creare con azioni di animazione e di ricerca-trasferimento	Effetti indotti e nuovi punti di partenza
Ambiente	Creazione di un'area protetta Riqualificazione del patrimonio architettonico	Sviluppo turistico alla base della manutenzione dell'area naturale Valorizzazione di un'antica tecnica	<i>Concetto che richiede nuove pratiche: animazione</i> <i>Contenuto del processo e potenziali opportunità: ricerca</i>	Incremento del turismo "verde" e culturale
Attività e occupazione	Creazione di una "Casa del Parco", centro di sostegno e di informazione per attività turistiche. Creazione di impieghi locali			Introduzione della vendita diretta dei prodotti locali Introduzione di produzioni eco-compatibili (piante officinali)
Coesione sociale		Inserimento di disoccupati di lunga durata Concertazione tra i Comuni	<i>Trasferimento delle conoscenze: formazione</i> <i>Contenuto degli accordi: animazione</i>	Costituzione di una partnership gestionale

Pertanto, le necessità di intervento per l'identificazione delle fonti si fondano innanzi tutto su un lavoro di individuazione sistematica e di gestione dell'informazione a tale proposito.

b) Possibile ruolo e intervento reale di LEADER

**POSSIBILE RUOLO DI LEADER
NELLA FASE DI INDIVIDUAZIONE
DELLE FONTI/OFFERTE DI CONOSCENZE**

- > Confrontarsi con territori analoghi
- > Ampliare gli orizzonti mediante l'informazione e l'analisi dei mercati
- > Allargare le frontiere del sapere e dei contatti

Intervenendo a livello delle realtà locali, LEADER ha sostanzialmente contribuito a individuare le fonti di conoscenze presenti nella zona, consentendo di identificare, ad esempio, persone-risorsa che ancora padroneggiavano know-how locali che stavano scomparendo. Un considerevole lavoro è stato realizzato nell'ambito di LEADER per il recupero di queste competenze (ciclo "interno").

Il lavoro in rete ha permesso ai gruppi LEADER di conoscere altri territori ed esperienze di sviluppo rurale e, di conseguenza, di individuare fonti di conoscenze esterne da trasferire (ciclo "esterno").

Come già illustrato in precedenza, le fonti di conoscenza che i gruppi LEADER hanno identificato generalmente con maggiore difficoltà sono state le università e i centri di ricerca disponibili per realizzare lavori idonei a soddisfare le esigenze locali.

c) Sfide future

In futuro si potrà fare un salto qualitativo non indifferente per quanto riguarda la capacità di individuare le fonti legate alle università e ai centri di ricerca soltanto coinvolgendo maggiormente queste fonti nei processi locali. Un modo per giungere a tale risultato consiste nell'associare i ricercatori ai processi di sviluppo territoriale o incoraggiare la costituzione di reti di ricercatori che trattano problematiche chiave dello sviluppo rurale. Una certa "universalità" della ricerca può così contribuire a superare le divisioni territoriali, le frontiere invisibili erette dalle differenze culturali. I ricercatori, inoltre, hanno una maggiore facilità nel rendere trasferibili le conoscenze e favorire la trasmissione di concetti e di prassi. Essi costituiscono anche una preziosa fonte per ampliare i contatti.

In quest'ottica, la cooperazione inter-territoriale e transnazionale dovrebbe in futuro poter **ricorrere a reti di ricercatori-operatori per instaurare rapporti a più lungo termine tra territori, università e centri di ricerca, al fine di individuare le fonti più idonee allo sviluppo delle conoscenze.**

4.5 Rapporto/trattativa con le fonti di conoscenze

a) Bisogni specifici di intervento

Nel capitolo precedente sono stati analizzati gli ostacoli che impediscono la relazione tra operatori dello sviluppo, università e enti di ricerca, nonché le possibili soluzioni per superare le difficoltà esistenti. Analogamente si pone il problema del rapporto/trattativa con le istituzioni pubbliche, che producono anch'esse conoscenze frammentate in funzione delle singole specializzazioni. Per quanto riguarda la trattativa con le strutture private (ricerca industriale), la negoziazione esige un lavoro preliminare per il raggiungimento di una "massa critica" e un sostegno istituzionale, come mostra l'esempio del gruppo LEADER Anglona-Monte Acuto (Sardegna) precedentemente fornito.

Tuttavia, il principale ostacolo è talvolta rappresentato dalla visione, a breve termine, del bisogno da soddisfare. Questa visione impedisce infatti di sfruttare meglio i rapporti esistenti o potenziali tra gli operatori del territorio e le fonti di competenze. La ricerca di soluzioni immediate non consente di "condizionare" la domanda. Quanti studi onerosi sono stati messi da parte perché si sono rivelati troppo poco pertinenti per attuare azioni mirate in funzione del contesto specifico, delle risorse disponibili e in tempi accettabili?

b) Possibile ruolo e intervento reale di LEADER

POSSIBILE RUOLO DI LEADER

NELLA FASE DI RAPPORTO/TRATTATIVA

CON LE FONTI/OFFERTE DI CONOSCENZE

- > Riconoscere i punti di appoggio per poterli coinvolgere
- > Attrarre la "materia grigia" nel territorio
- > Intensificare i rapporti con le istituzioni per favorire le collaborazioni
- > Creare una massa critica intorno ad un'idea o a un promotore di idee
- > Ottimizzare l'effetto rete

Anche in questo caso i gruppi LEADER hanno lavorato molto più sul collegamento con le fonti locali piuttosto che con le fonti esterne al territorio. E, in questo caso, il collegamento si è stabilito in primo luogo con altri territori LEADER, soprattutto nell'ambito delle azioni di cooperazione transnazionale. Per quanto riguarda i collegamenti con il mondo della ricerca, i gruppi LEADER hanno raggiunto diversi gradi nella capacità di comprendere l'utilità di avviare trattative e di creare rapporti di questo tipo. Alcuni hanno addirittura mostrato un atteggiamento negativo verso concetti quali l'innovazione, la sperimentazione, lo sviluppo di competenze. Talvolta sono state trovate soluzioni più "immediate" affidando incarichi a consulenti già noti, senza tuttavia sondare altre possibilità alternative, più pertinenti o meno dispendiose.

c) Sfide future

Di fronte alla difficoltà di comunicare con i ricercatori e con le altre fonti di conoscenze, come si può imparare, creare un "linguaggio" che consenta di formulare proposte, di individuare le esigenze relative allo sviluppo di nuove competenze? Questo processo richiede necessariamente una certa modestia da parte dei gruppi LEADER al fine di poter porre domande relative al loro modo di intervenire: a quale punto siamo giunti nell'attuazione di un modello di sviluppo rurale? Qual è il nostro contributo ai concetti, allo sviluppo di nuove competenze? I gruppi LEADER, del resto, non devono necessariamente limitarsi al ruolo di strutture di interfaccia, tanto più che nei territori vi sono talvolta altri enti che svolgono questa funzione. I tecnici LEADER devono partecipare attivamente al processo di ricerca per comprendere il "linguaggio" dei ricercatori e delle altre fonti di competenze. Il rapporto/trattativa con queste fonti implica pertanto una certa **"professionalizzazione" del ruolo dei gruppi LEADER.**

4.6 La produzione/acquisizione di conoscenze

a) Bisogni specifici di intervento

L'acquisizione di conoscenze implica l'integrazione di queste ultime nei processi di apprendimento a livello locale. Come si è già visto nei capitoli precedenti, lo scambio di esperienze tra gruppi LEADER può portare ad identificare gli elementi che costituiscono il "cuore" dei processi di apprendimento collettivo nei territori rurali. Con questi meccanismi, i risultati della ricerca possono essere messi a disposizione di altri territori, evitando duplicazioni e puntando piuttosto sulla complementarità.

Nonostante gli sforzi realizzati, persiste tuttora una mancanza di adattabilità da parte delle strutture di ricerca e di trasferimento; lo stesso si verifica per le conoscenze fornite rispetto alla loro applicazione sul campo. I territori hanno bisogno di centri di sperimentazione, vicini ai piccoli produttori, che siano in grado di sostenere la valorizzazione e l'attualizzazione dei know-how locali.

b) Possibile ruolo e reale intervento di LEADER

POSSIBILE RUOLO DI LEADER NELLA FASE DI PRODUZIONE/ACQUISIZIONE DELLE CONOSCENZE

- > Garantire conoscenze più ampie coinvolgendo il maggior numero di interessati
- > Sfruttare le ricerche già condotte
- > Sollecitare trasferimenti di esperienze e non trasferimenti di "formule preconfezionate"
- > Offrire ai ricercatori di vari settori la possibilità di lavorare nel territorio, garantendo al contempo un coordinamento dei lavori di ricerca
- > Difendere la scelta delle innovazioni auspiccate dagli operatori locali

Per quanto riguarda la produzione/acquisizione di conoscenze, gli interventi di LEADER si sono incentrati essenzialmente su:

- > La formazione: formazione professionale, formazione degli agenti di sviluppo, ecc. Sovente la formazione è stata utilizzata non soltanto come strumento per diffondere le conoscenze, ma anche come strumento di animazione e di riflessione, di individuazione dei bisogni e di produzione di nuove conoscenze.

Nella zona Vinschgau/Val Venosta (Trentino Alto Adige, Italia), la formazione professionale è stata utilizzata come strumento di ricerca-azione per avviare

progetti e creare, intorno a questi ultimi, gruppi di operatori con una maggiore professionalizzazione.

- > La produzione di conoscenze all'interno della partnership locale in base a valutazioni interne.

Tuttavia, la produzione e l'acquisizione di conoscenze nell'ambito di LEADER è rimasta, in linea generale, al di sotto delle possibilità e delle necessità. A causa della mancanza di esperienza in processi analoghi, l'intervento dei gruppi LEADER ha talvolta portato ad anticipare in modo insufficiente le difficoltà e il ritmo di tali processi.

c) Sfide future

In futuro sarebbe certamente auspicabile che venissero messi a disposizione dei gruppi di azione locale strumenti che consentano di anticipare meglio i bisogni e rendere sistematici i processi di produzione/acquisizione delle conoscenze. I lavori attualmente in corso in vari Paesi europei per la realizzazione di strumenti di auto-valutazione, ad esempio, vanno in questo senso.

4.7 L'applicazione delle conoscenze acquisite

a) Bisogni specifici di intervento

L'applicazione delle conoscenze acquisite è la fase cardine tra i processi di apprendimento e la loro concretizzazione in termini di cambiamento e di sviluppo. Tuttavia, il fatto di acquisire delle conoscenze non implica necessariamente che queste vengano applicate. La fase di acquisizione delle conoscenze può essere anche ostacolata da varie forme di resistenza al cambiamento.

Il principale ostacolo a tale proposito può essere rappresentato, ad esempio, da una certa inerzia delle organizzazioni, delle imprese o dei sistemi di operatori che si alimenta nella routine (azioni o metodi acquisiti da tempo): questa routine può, in effetti, persistere anche se non produce più alcun risultato. Il fatto che sia ormai codificata nei rapporti sociali e nella cultura dell'organizzazione la rende praticamente imprescindibile, anche se gli operatori interessati ne comprendono il suo aspetto ormai desueto, soprattutto i soggetti investiti di responsabilità. Un mutamento duraturo è possibile soltanto a condizione che venga creato un nuovo quadro rassicurante, che consenta ai soggetti interessati di modificare il comportamento senza mettere in discussione i valori legati alla loro identità e alla loro funzione all'interno dell'organizzazione locale.

L'applicazione delle conoscenze può essere anche ostacolata dall'insufficienza delle conoscenze acquisite: l'introduzione di una nuova tecnologia, l'aggiornamento dei metodi produttivi, l'aumento della partecipazione, ecc. non esercitano automaticamente effetti sul territorio e sono talvolta necessarie azioni parallele. L'analisi di una filiera, sia a monte sia a valle, o il raggiungimento di un consenso a livello istituzionale, ad esempio, sono meccanismi che devono accompagnare l'applicazione di nuove conoscenze. Oltre al risultato immediato, pertanto, è opportuno considerare il contesto che può garantire un effetto moltiplicatore delle conoscenze trasferite.

b) Possibile ruolo e intervento reale di LEADER

POSSIBILE RUOLO DI LEADER NELLA FASE DI ACQUISIZIONE DELLE CONOSCENZE

- > Abbattere le "barriere invisibili"
- > Avvalersi di canali e strumenti istituzionali
- > Sviluppare capacità di informazione e diffusione che consentano di raggiungere il maggior numero di beneficiari
- > Coordinare strumenti formativi a livello territoriale

In virtù della sua specificità e grazie agli strumenti di sostegno finanziario di cui dispone, LEADER ha svolto un ruolo importantissimo nell'applicazione delle conoscenze acquisite in progetti concreti.

In linea generale, le difficoltà riscontrate nell'ambito di LEADER sono correlate maggiormente al grado di adattabilità delle conoscenze disponibili e acquisite piuttosto che alla loro applicazione vera e propria.

c) Sfide future

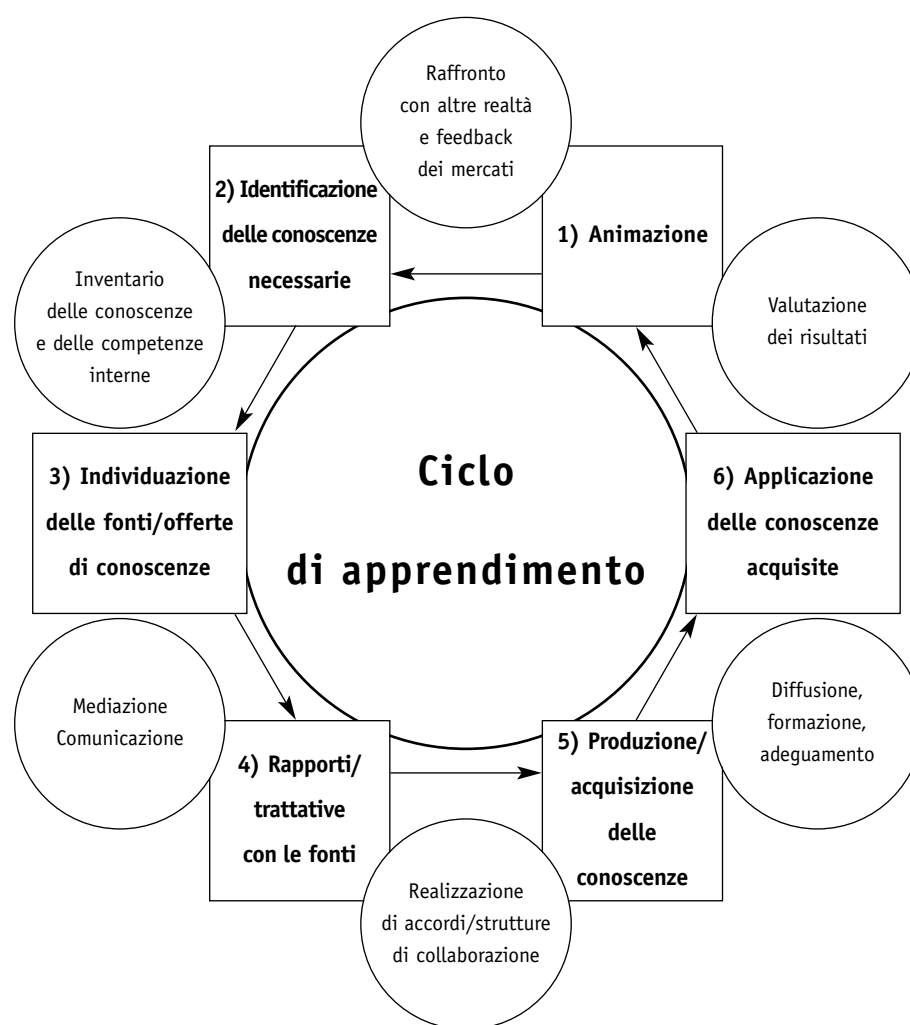
Anche in questo caso, una delle principali sfide per il futuro del territorio è rappresentata dall'uso a fini didattici dei risultati di ricerca, da un migliore collegamento tra le attività di produzione/trasmisione delle conoscenze e dalla loro applicazione propriamente detta. A tale fine è necessario creare condizioni che consentano agli operatori locali di abituarsi a lavorare con i ricercatori e ai ricercatori di cooperare con la popolazione, un aspetto che implica inoltre collegamenti più stretti tra i gruppi LEADER e i servizi preposti all'applicazione e alla diffusione delle conoscenze.

4.8 Sintesi

a) Bisogni specifici di intervento

I bisogni specifici di intervento per le varie fasi dei processi di apprendimento possono essere sintetizzati mettendo in risalto le tipologie di intervento necessarie in funzione delle singole fasi. Il passaggio da una fase all'altra presuppone la realizzazione di talune azioni, che possono essere rappresentate graficamente come segue:

AZIONI DA REALIZZARE PER PASSARE DA UNA FASE ALL'ALTRA DEL CICLO DI APPRENDIMENTO



Le sei fasi di un ciclo di apprendimento sono illustrate nei quadrati mentre i bisogni di intervento specifici sono contenuti nei cerchi.

b) Possibile ruolo di LEADER

Rafforzare i rapporti sociali in quanto strumenti di apprendimento e di innovazione è stato uno dei compiti principali dei gruppi LEADER. Questa funzione comporta una certa difficoltà poiché esiste sempre un divario tra l'espressione della necessità di acquisire nuove conoscenze, l'instaurazione dei contatti per ottenerle, i meccanismi per divulgarle e la definizione di obiettivi congiunti tra coloro che percepiscono tali bisogni e i soggetti in grado di fornire possibili soluzioni. Ciò riguarda tutti i campi dell'apprendimento che dipendono dalla creazione di collegamenti tra ricerca e sviluppo.

Tuttavia, il ruolo dei gruppi LEADER varia in funzione della realtà locale. Nei territori caratterizzati da "un ricco tessuto sociale", il gruppo LEADER agirà piuttosto come catalizzatore delle energie locali esistenti tramite azioni di animazione, confronto, collegamento tra nuclei di operatori locali e fonti di conoscenze, agevolazione dei meccanismi di appropriazione, ecc.

Nei territori con uno "scarso tessuto sociale", i gruppi LEADER dovranno ricorrere a metodi che consentano di avviare nuovi cicli sperimentali a livello locale, prima di cercare fonti per la produzione e il trasferimento di nuove conoscenze. Si tratterà pertanto di un ruolo di

animazione volto a ricreare la capacità interna di elaborare idee, ridare agli operatori locali fiducia nelle proprie competenze, formulare e attuare piccoli progetti sperimentali, individuare strumenti di sostegno pertinenti prima di cercare conoscenze e soluzioni all'esterno. In questo caso, la fase per ricreare un sentimento di fiducia e la capacità di iniziative individuali sarà necessariamente lunga prima di poter passare a proposte che richiedono un'adesione collettiva.

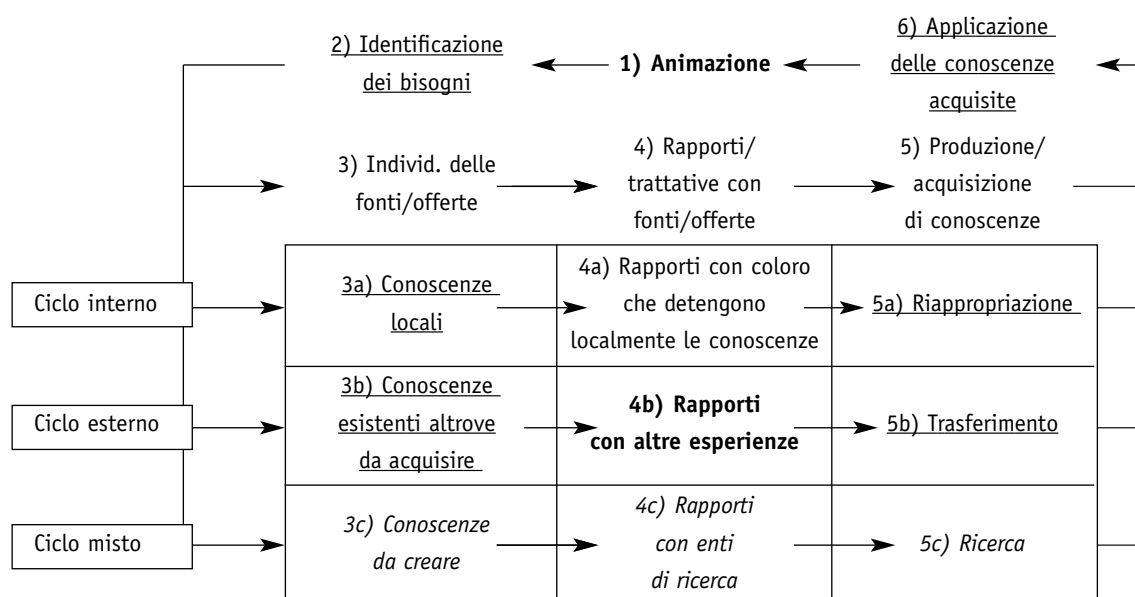
c) Intervento reale di LEADER

L'analisi dell'intervento di LEADER nelle sei fasi del processo di apprendimento ha evidenziato sostanziali differenze:

- > in alcune fasi, soprattutto l'animazione, LEADER è intervenuto in modo quasi sistematico;
- > in altre fasi, l'intervento è stato massiccio, ma ha interessato soltanto una minoranza di gruppi LEADER;
- > in altre ancora, l'intervento di LEADER è rimasto più puntuale e ha riguardato soltanto alcuni gruppi.

Lo schema che segue propone una sintesi di queste differenze, evidenziando i punti di forza e le lacune o le carenze dell'intervento LEADER.

INTERVENTO DI LEADER IN FUNZIONE DELLE FASI DEI CICLI DI APPRENDIMENTO



Legenda:

- > **Caratteri in neretto:** intervento massiccio e generalizzato di LEADER
- > Caratteri sottolineati: intervento massiccio ma minoritario
- > *Caratteri in corsivo:* intervento puntuale

d) Sfide future

In linea generale, LEADER è stato estremamente presente per tutto ciò che riguarda l'animazione locale, il recupero dei know-how del territorio e il rapporto con altre esperienze.

Le difficoltà risiedono piuttosto nel collegamento con altre fonti di conoscenze che non appartengono alla "famiglia LEADER" e che non hanno un rapporto diretto con i territori rurali e lo sviluppo di queste zone, ma che possono tuttavia soddisfare in modo adeguato le esigenze di nuove conoscenze a livello locale. È il caso, in particolare, dei centri di ricerca e delle università che lavorano in altri ambiti complementari, ma sovente con obiettivi diversi e un diverso linguaggio.

Per superare questa difficoltà è necessaria, in larga misura, l'evoluzione di due specificità essenziali di LEADER, ossia:

- > l'apertura della partnership locale ad altri membri, soprattutto i partner legati al mondo della produzione e della diffusione delle conoscenze;
- > l'organizzazione in rete, estendendo la cooperazione e i contatti in rete a partner che non sono direttamente legati allo sviluppo rurale.

Capitolo 5

Postfazione

Postfazione

Il presente dossier si è incentrato prevalentemente sull'analisi dei processi di apprendimento e sulle soluzioni per rafforzare ed adeguare tali processi alle esigenze delle zone rurali. Lo sviluppo rurale, tuttavia, non è soltanto un processo di apprendimento a livello locale. Anche sul piano regionale, nazionale e europeo si pone il problema dell'apprendimento di "buoni" metodi di sostegno e di "buone" politiche elaborati a partire dai risultati conseguiti sul campo. Il programma LEADER, in quanto laboratorio per la sperimentazione di nuove opportunità di sviluppo rurale, è anche un laboratorio per l'applicazione e la sperimentazione di nuove politiche ai vari livelli di intervento, che alimentano a loro volta processi di apprendimento a questi livelli. Anche in questo caso, tuttavia, si pone il problema di garantire un collegamento con il mondo della ricerca.

In futuro, pertanto, tre questioni dovrebbero attirare l'attenzione dei ricercatori e delle istituzioni:

- a) Come poter definire con maggiore precisione il quadro concettuale su cui si basa l'offerta di ricerca per lo sviluppo rurale?
- b) Come passare dal "rinnovamento" locale ad un quadro politico appropriato per lo sviluppo futuro dei territori rurali?
- c) Come soddisfare i bisogni specifici dei territori rurali in termini di ricerca, al fine di garantire la competitività futura di queste zone?

5.1 Un quadro concettuale appropriato per la ricerca al servizio dello sviluppo rurale

Il quadro concettuale su cui si fonda l'offerta di ricerca per lo sviluppo rurale è poco preciso, talvolta addirittura contraddittorio e sovente dipende nettamente dalle realtà immediate a livello nazionale. A tale proposito possono essere evidenziate svariate difficoltà per quanto riguarda:

- > il fatto di considerare il mondo rurale come un insieme,
- > il ruolo dell'agricoltura nel mondo rurale: elemento centrale o marginale?
- > il rurale come problematica dei territori marginali,
- > il rurale, parte integrante dello sviluppo regionale o entità a se stante?

> **Considerare il mondo rurale come un insieme.** Ciò che in campo scientifico viene definito "rurale" è in effetti estremamente segmentato: studi sul suolo, l'ambiente, la cultura ecc. Ogni ambito specifico ha il proprio quadro di riferimento in riviste specializzate. Da ciò deriva una forte segmentazione delle conoscenze.

> **Il ruolo dell'agricoltura nel mondo rurale è ancora un elemento centrale?** Alcune scuole di pensiero sostengono che la ricerca orientata verso lo sviluppo rurale deve sempre tutelare il ruolo centrale dell'agricoltura. La principale argomentazione di questa tesi è rappresentata dalla precarietà del reddito degli agricoltori. In quest'ottica, la ricerca dovrebbe accompagnare il processo di trasformazione dell'agricoltura al fine di preservare il reddito e creare alternative volte a ridurre i costi.^[13] Tuttavia, questa visione è scarsamente applicabile ai territori a bassa densità di popolazione, per i quali l'agricoltura non svolge più un ruolo significativo. Anche considerando l'ipotesi di una eterogeneità nei modelli di gestione agricola, molti territori rurali non possono più attribuire all'agricoltura la funzione di asse centrale per le strategie di sviluppo. Per il mondo della ricerca, pertanto, la sfida consiste nel "ripensare" l'agricoltura e nel lavorare non per perpetuare la sua funzione tradizionale, ma per diversificare le possibili vie di sviluppo rurale.

> Rifacendosi al punto precedente, **lo sviluppo "rurale" si applica esclusivamente a zone marginali?**

[13] Intervento del professor Van der Ploeg (Università di Wageningen, Paesi Bassi) in occasione del seminario "Ricerca e sviluppo rurale". In una realtà caratterizzata dall'agricoltura intensiva e da una forte densità demografica, gli scenari per il futuro del mondo rurale olandese si fondano in effetti sull'integrazione dell'agricoltura, dell'ambiente e delle attività ricreative.

Il concetto di sviluppo rurale è stato associato, tradizionalmente, alla ricerca di una sostenibilità economica dei territori isolati, poco accessibili e penalizzati da diverse forme di marginalità. In Austria^[14], ad esempio, la ricerca sulle possibilità di sviluppo della pluriattività, dell'offerta turistica abbinata alla tutela dei paesaggi, ecc. è apparsa contemporaneamente alle preoccupazioni politiche sulla sostenibilità delle zone montane. Questa visione è valida per il futuro?

Lo sviluppo rurale, parte integrante dello sviluppo regionale o entità a se stante? La ricerca sui territori rurali è stata sovente associata agli approcci in materia di sviluppo regionale. Soltanto negli anni '80 alcune regioni hanno introdotto politiche volte a creare un quadro di riferimento specifico per il mondo rurale^[15]. Quale sarà il futuro di questo concetto?

La complessità del processo di definizione e l'abbozzo di un nuovo quadro politico: lo sviluppo rurale "integrato" e "endogeno"

A livello europeo si constata che i mutamenti strutturali in atto richiedono nuovi strumenti concettuali e nuove politiche, affiancati da nuovi modelli che consentano di mantenere la competitività e garantire la coesione sociale nei territori rurali. Le impostazioni tradizionali non hanno ridotto i divari di sviluppo tra i territori, mentre gli approcci che pongono l'accento sullo sviluppo endogeno e integrato, affermatosi nel corso degli ultimi dieci anni soprattutto con LEADER, iniziano a dare buoni risultati.

Rimane tuttavia da chiarire il "contenuto" del concetto di sviluppo integrato e endogeno: interessa la presa in considerazione di tutti i settori (economici, sociali, culturali, ecc.)? Si riferisce unicamente ai territori poveri, privi di un settore "trainante"? Deve essere oggetto di politiche distinte? Il concetto di sviluppo rurale integrato implica del resto la nozione di "territorio" sul quale intervenire in un approccio finalizzato all'integrazione: di qual territorio si tratta? Corrisponde ai confini amministrativi? Chi può garantire la coerenza e l'integrazione all'interno di questo territorio?

5.2 Passare dal "rinnovamento" locale ad un quadro politico appropriato per lo sviluppo futuro dei territori rurali

La mondializzazione, o globalizzazione, solleva per i territori rurali una serie di nuove sfide sul piano politico:

- > elaborare soluzioni innovative per garantire elementi che promuovano lo sviluppo rurale integrato poiché le modalità tradizionali e settoriali di intervento, come il sostegno ai prezzi agricoli, sono vulnerabili agli attacchi che vengono mossi nel quadro dei negoziati internazionali;
- > contribuire all'ammodernamento dello Stato sostenendo processi che favoriscono la partecipazione dei cittadini, mediante varie forme di decentramento.

Tuttavia, mentre si intensifica il dibattito su tali questioni, tutto sembra indicare che, ad eccezione di LEADER+ e di alcune altre politiche nazionali circoscritte, le impostazioni integrate in materia di sviluppo rurale continueranno ad avere un alto profilo, ma rappresenteranno soltanto una ridotta parte dei finanziamenti previsti dalle politiche nazionali e comunitarie entro il 2006.

Alla luce di tale constatazione, quali limiti riducono le possibilità di estendere gli approcci integrati alle politiche generali ("mainstreaming")? Esiste un problema di scala? Quali tipologie di modelli integrati possono rivelarsi utili per i decisori politici? All'ordine del giorno vi è pertanto la questione di sapere come gli enti territoriali e gli operatori locali possono verificare che vengano presi in considerazione i principi dello sviluppo integrato nelle politiche generali. **I fattori che determinano il successo o il fallimento degli approcci integrati devono pertanto essere oggetto delle attività di ricerca**, in modo da fornire elementi che dovranno essere tenuti presenti dai decisori politici.

[14] The Arkleton Centre, "Final report on the REAPER concerted action", opera citata, pagg. 22-23.

[15] Idem pagg. 23-26: è questo il caso, in particolare, della Vallonia (Belgio) che ha deciso di adottare nel 1980 un approccio in materia di sviluppo rurale fondato sui seguenti elementi: presenza dei Comuni, consultazione e partecipazione dei cittadini, politica integrata che tenga conto di tutti i settori che esercitano un impatto sulla qualità della vita e promuovono la valorizzazione delle risorse locali. Nel 1991, dopo aver testato il nuovo approccio nell'ambito di azioni pilota, la giunta regionale della Vallonia ha approvato un decreto che istituisce la Commissione rurale della Vallonia, garante istituzionale dell'approccio locale e integrato nelle zone rurali.

In base alle esperienze di sviluppo integrato condotte nell'ambito di LEADER, il passaggio dal rinnovamento locale verso quadri politici favorevoli implica la realizzazione di ricerche ed analisi che possano fornire una risposta alle seguenti domande:

1. Le esperienze di sviluppo integrato, limitate a taluni territori, possono sopravvivere a lungo termine senza che l'approccio sia annoverato nelle politiche generali? In altri termini, come e in quale misura i risultati delle esperienze pilota devono essere integrati nelle politiche generali?
2. Quali processi sociali devono essere innescati per favorire l'integrazione dell'approccio integrato nelle misure di "mainstreaming"? E se quest'approccio non si integra nei meccanismi delle politiche generali, non rischia forse di diventare ancora più marginale?
3. I "territori" rurali che fruiscono di un approccio integrato e endogeno possono esistere indipendentemente dai nessi funzionali e dai rapporti di solidarietà con le città? In altre parole, quale dimensione, quale estensione devono avere i territori per garantire il proprio sviluppo?
4. Come si può dimostrare più chiaramente con lo sviluppo rurale il contributo che le campagne forniscono all'intera società, anche agli abitanti delle città e delle metropoli?

Per il "rurale", la formulazione di nuovi concetti di gestione dello spazio, a livello europeo^[16], solleva nuove sfide che non si pongono più esclusivamente in termini di centralità o meno dell'agricoltura, ma in termini di posizionamento rispetto alle città. In questo senso si sta affermando il concetto di "multi-interdipendenze tra zone rurali e urbane", che arriva persino a proporre una visione integrata città-campagne come un'unità territoriale funzionale^[17]. Si distinguono così tre ambiti "rurali", che richiedono impostazioni politiche e di sviluppo differenti:

- > l'ambito rurale posto sotto l'influenza delle aree metropolitane,
- > l'ambito rurale caratterizzato da un equilibrio proprio, a dominante urbana policentrica (presenza o vicinanza di città-centri),
- > l'ambito rurale strutturalmente debole.

Per questi "ambiti rurali" si pone la questione del posizionamento economico, del tipo di interrelazione da avviare con l'esterno e delle conseguenze delle politiche predominanti. In questo quadro analitico, soltanto il rurale a dominante urbana policentrica viene segna-

lato come ambito che offre le condizioni necessarie per garantire il successo di un approccio endogeno ed integrato in materia di sviluppo. Ma è assolutamente vero? Questa questione merita una grande attenzione da parte del mondo della ricerca. Lo sviluppo rurale integrato è possibile nei territori dominati dalle grandi città? E nei territori a scarsa densità demografica? Quale può essere il posizionamento del mondo rurale nelle politiche per garantire la propria sostenibilità: entità territoriale specifica o entità integrata in un insieme territoriale più ampio determinato dalla strutturazione urbana? Il modello di sviluppo rurale integrato può essere applicato a tutti i territori, a prescindere dal tipo di influenza esercitata dalle zone urbane?

5.3 Soddisfare i bisogni specifici dei territori rurali in termini di ricerca per garantire la loro competitività futura

Nel presente dossier sono stati ampiamente analizzati i divari tra l'offerta di conoscenze prodotte dalle varie forme di ricerca e i bisogni specifici delle zone rurali. È stato posto l'accento sulle diverse possibilità e sugli strumenti cui possono ricorrere i gruppi LEADER per ridurre tali divari e creare i collegamenti cui hanno bisogno per garantire, a lungo termine, la competitività del rispettivo territorio. Ma questi strumenti e metodi saranno scarsamente efficaci se non verrà realizzato, parallelamente, un lavoro a livello delle politiche nazionali ed europee per orientare la ricerca in una direzione favorevole allo sviluppo rurale.

Vari indicatori mostrano che gli attuali sviluppi sembrano procedere in questo senso. Definire con precisione il quadro concettuale dello sviluppo rurale e passare dal "rinnovamento" locale ad un quadro politico più consono allo sviluppo futuro dei territori rurali rappresentano le condizioni indispensabili per rafforzare e rendere sistematica questa evoluzione.

[16] SSEC (Schema di Sviluppo dello Spazio comunitario), "Verso uno sviluppo spaziale equilibrato e sostenibile del territorio dell'Unione europea", approvato nel corso del Consiglio informale dei Ministri responsabili dell'Assetto del territorio a Postdam, maggio 1999, Commissione europea, 1999.

[17] Idem, pag. 26.

Leader II est une Initiative communautaire lancée par la Commission européenne et coordonnée par la Direction générale de l'Agriculture (Unité VI-F.II.3).

Le contenu de ce dossier ne reflète pas nécessairement les opinions de l'Union européenne.

***Leader II** is a Community Initiative launched by the European Commission and coordinated by its Directorate-General for Agriculture (Unit VI-F.II.3).*

The contents of this dossier do not necessarily reflect the views of the European Union Institutions.

Information

Observatoire européen LEADER
LEADER European Observatory
AEIDL
Chaussée St-Pierre 260
B-1040 Bruxelles
Tél +32 2 736 49 60
Fax +32 2 736 04 34
E-mail: leader@aeidl.be



Financé par la Commission européenne
Financed by the European Commission

